Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 03 agosto 2026

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 03 agosto 2026

Area Emilia Romagna

03/08/2026 **La Nuova Ferrara** Pagina 37 — 4
È la settimana di Doppia proiezione al parco Pareschi Nanni Moretti

02/08/2026 **Ravenna Today** — 5
Spazio alla solidarietà, l'Avis dona nuove porte da calcetto per il parco cittadino

02/08/2026 **Reggionline** — 6
Gli esuberi a Reggio e i conti di Inalca: cresce il risultato operativo. VIDEO

Area FVG, Veneto, Mantova, Brescia

03/08/2026 **IlNordEstQuotidiano** — 7
Agroalimentare, Bond e Gerosa: "Regione al lavoro con produttori e GDO, nasce tavolo per valorizzare le eccellenze venete"

03/08/2026 **TeleCitta** — 8
Agroalimentare, Bond e Gerosa: "Regione al lavoro con produttori e GDO, nasce tavolo per valorizzare le eccellenze venete"

Controllate e partecipate

03/08/2026 **Affari & Finanza** Pagina 7 *Andrea Greco* — 9
Intesa, l'offerta su Mps al test dell'Antitrust

03/08/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 8 *STEFANO RIGHI* — 11
RISIKO IN BANCA UNICREDIT E INTESA: GRANDE ACCORDO?

03/08/2026 **La Repubblica** Pagina 15 — 14
Offerta Mps su Bpm l'ultima idea di Lovaglio per sfuggire a Intesa

Coop e Cooperazione

03/08/2026 **Il Tirreno (ed. Grosseto)** Pagina 18 — 16
La lirica debutta a Massa Violetta, Alfredo, Flora e Giorgio Tutte le emozioni della Traviata

Concorrenza GDO

03/08/2026 **Affari & Finanza** Pagina 15 *Anna Lombardi* — 18
Alimentari calmierati nei supermercati del sindaco

03/08/2026 **Gazzetta di Mantova** Pagina 12 — 19
Addio all'imprenditore Roberto Rossetto Fondò la catena di supermercati

03/08/2026 **Il Gazzettino (ed. Padova)** Pagina 7 *NICOLA BENVENUTI* — 20
Stop alla polemica, il supermercato Conad aprirà

03/08/2026 **Il Piccolo** Pagina 16 *MICOL BRUSAFERRO* — 21
La rinascita dell'area Gaslini attorno alla centrale termica

03/08/2026 **Gazzetta Matin** Pagina 23 — 24
Dopo corso Battaglione, nubi su Saint-Christophe? Dipendenti per ora al sicuro, ma i franchisee tremano

03/08/2026 **Corriere Romagna** Pagina 8 26
Il market fallisce e vende la merce in blocco Ma il giudice "taglia" il conto dell'88%

Economia, consumi e società

03/08/2026 **Affari & Finanza** Pagina 11 *Antonio Scuteri* 28
Con le nuove farine la pasta cambia e si adatta al mercato

03/08/2026 **La Repubblica** Pagina 25 *MASSIMO FERRARO* 30
Riso, grano, latte così il caldo divora il cibo degli italiani

03/08/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 12 *ALESSANDRA PUATO* 32
FABBRI 1905, PRODOTTI & SERVIZI LA SVOLTA DEI SETTE GIOVANI EREDI

03/08/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 6 *DANIELE MANCA* 35
L'Italia diventa più americana e consumano (di fatto) solo i benestanti

03/08/2026 **Affari & Finanza** Pagina 2 36
Rebus spesa tra difesa caro benzina e mancette

03/08/2026 **Affari & Finanza** Pagina 4 *Francesco Manacorda* 39
Guerra, IA e dazi tripla spinta ai prezzi

03/08/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 6 *Valentina Melis* 41
Trasparenza salariale, in arrivo le prime richieste dai dipendenti

03/08/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 6 *Valentina Pomares* 43
Mappare posizioni e livelli retributivi: gli step delle aziende

03/08/2026 **La Stampa** Pagina 26 *Giovanni Turi* 45
Commissioni sul Pos Sorpresa per l'Italia all'estero sono più care

03/08/2026 **Corriere della Sera** Pagina 22 *MARIO PAROLARI* 47
Il coma, anni di cure a casa, l'addio «No al latte crudo, in nome di Mattia»

03/08/2026 **Corriere della Sera** Pagina 22 *VALENTINA SANTARPIA* 49
Quali pericoli eliminano bollitura e pastorizzazione Che obblighi ha il produttore

Innovazione e mondo digitale

03/08/2026 **Affari & Finanza** Pagina 13 *Raffaele Oriani* 51
prezzare correttamente oggi il valore dell'ia di domani test all'efficienza di mercato

03/08/2026 **Corriere della Sera** Pagina 23 *MICHELA ROVELLI ED EUGENIO SPAGNUOLO* 53
Intelligenza artificiale, l'operazione trasparenza Ue Video e foto con «etichette»

03/08/2026 **Corriere della Sera** Pagina 23 *GIANNA FREGONARA* 55
Rita Cucchiara - «Sì all'AI in Università Non serve avere paura se l'uso è consapevole»

03/08/2026 **Italia Oggi Sette** Pagina 5 *ANTONIO CICCIA MESSINA* 57
IA, colpo di spugna sugli errori

03/08/2026 **La Stampa** Pagina 25 *Sara Tirrito* 60
I miliardari dell'Ai

03/08/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 23 *IRENE CONSIGLIERE* 62
L'AI PUÒ SPINGERE IL LAVORO DI CHI SI AGGIORNA SEMPRE

Segnalazioni

03/08/2026 **Il Piccolo** Pagina 13 *ROBERTO MORELLI* 64
Parcheggi, turismo, porto e migranti Le sfide per il prossimo sindaco

La Nuova Ferrara

Area Emilia Romagna

È la settimana di Doppia proiezione al parco Pareschi Nanni Moretti

Appuntamento con il Cinema Restaurato domani alle 21 all'Arena Coop Alleanza 3.0 al Parco Pareschi (corso Giovecca). Per l'occasione verrà proiettato "La messa è finita" di Nanni Moretti, seguito il 7 da "Bianca". Entrambe le pellicole tornano in una nuova versione 4K. In concorso al Festival di Berlino del 1986, il film ha vinto l'Orso d'argento, gran premio della giuria. Ingresso dalle 20.15.

.


CULTURA&SPETTACOLI

A settembre torna il Gad Festival Laboratori di teatro e recitazione

Ferrara I percorsi si terranno al Consorzio Gristo. Iscrizioni aperte

Lagosanto, mostra per Vancini Ultime due sere per visitarla

Attraverso foto e documenti si ripercorre il suo cinema

Stasera a Villa Pepoli va in scena "Offro io!"

Cinema estivo al Meis Domani c'è "La banda"

È la settimana di Nanni Moretti Doppia proiezione al parco Pareschi

Ravenna Today

Area Emilia Romagna

Spazio alla solidarietà, l'Avis dona nuove porte da calcetto per il parco cittadino


Ravenna Today

Spazio alla solidarietà, l'Avis dona nuove porte da calcetto per il parco cittadino

08/02/2026 08:04

La donazione ha visto coinvolta l'Avis comunale di Lugo con il contributo dei soci Coop Alleanza 3.0 Al parco del Tondo a Lugo sono state inaugurate le nuove porte da calcetto nella piastra polivalente, donate da Avis comunale Lugo con il contributo dei soci Coop Alleanza 3.0 attraverso il progetto "Fai gol con Avis". All'inaugurazione, che si è tenuta mercoledì scorso, era presente il vicesindaco Luigi Pezzi, delegato allo Sport, che ha ringraziato Avis "per una donazione che arricchisce uno spazio già molto frequentato dai cittadini e dai più giovani. La piastra polivalente del Tondo rappresenta un punto di riferimento importante per il gioco libero e l'aggregazione, utilizzata anche dalle scuole per le lezioni di scienze motorie all'aperto, e interventi come questo confermano il valore della collaborazione tra istituzioni e associazioni per la cura del territorio". "Abbiamo voluto colmare una mancanza che era stata segnalata proprio da alcuni giovani frequentatori – ha dichiarato Fabrizio Lolli, presidente di Avis Lugo –. È il frutto dell'impegno di Avis per sensibilizzare i giovani alla donazione di sangue e plasma. I soci Coop Alleanza hanno appoggiato l'idea e grazie alla scelta di tanti consumatori che hanno votato il progetto con i gettoni dell'operazione 'Più vicini', è maturato un contributo economico per l'acquisto delle attrezzature sportive. Un ringraziamento va al Comune di Lugo e alla sua giunta che ha accettato la donazione e che attraverso gli uffici sport e lavori pubblici ha fornito la consulenza tecnica e amministrativa, alla cooperativa San Vitale, che gestisce il parco e si è premurata di dipingere nuove linee per delimitare il campo di gioco, e alla ditta Safer che ha curato la posa in opera".

La donazione ha visto coinvolta l'Avis comunale di Lugo con il contributo dei soci Coop Alleanza 3.0 Al parco del Tondo a Lugo sono state inaugurate le nuove porte da calcetto nella piastra polivalente, donate da Avis comunale Lugo con il contributo dei soci Coop Alleanza 3.0 attraverso il progetto "Fai gol con Avis". All'inaugurazione, che si è tenuta mercoledì scorso, era presente il vicesindaco Luigi Pezzi, delegato allo Sport, che ha ringraziato Avis "per una donazione che arricchisce uno spazio già molto frequentato dai cittadini e dai più giovani. La piastra polivalente del Tondo rappresenta un punto di riferimento importante per il gioco libero e l'aggregazione, utilizzata anche dalle scuole per le lezioni di scienze motorie all'aperto, e interventi come questo confermano il valore della collaborazione tra istituzioni e associazioni per la cura del territorio". "Abbiamo voluto colmare una mancanza che era stata segnalata proprio da alcuni giovani frequentatori - ha dichiarato Fabrizio Lolli, presidente di Avis Lugo -. È il frutto dell'impegno di Avis per sensibilizzare i giovani alla donazione di sangue e plasma. I soci Coop Alleanza hanno appoggiato l'idea e grazie alla scelta di tanti consumatori che hanno votato il progetto con i gettoni dell'operazione 'Più vicini', è maturato un contributo economico per l'acquisto delle attrezzature sportive. Un ringraziamento va al Comune di Lugo e alla sua giunta che ha accettato la donazione e che attraverso gli uffici sport e lavori pubblici ha fornito la consulenza tecnica e amministrativa, alla cooperativa San Vitale, che gestisce il parco e si è premurata di dipingere nuove linee per delimitare il campo di gioco, e alla ditta Safer che ha curato la posa in opera".

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Reggionline

Area Emilia Romagna

Gli esuberi a Reggio e i conti di Inalca: cresce il risultato operativo. VIDEO


Reggionline

Gli esuberi a Reggio e i conti di Inalca: cresce il risultato operativo. VIDEO

08/02/2026 19:01 Gabriele Franzini

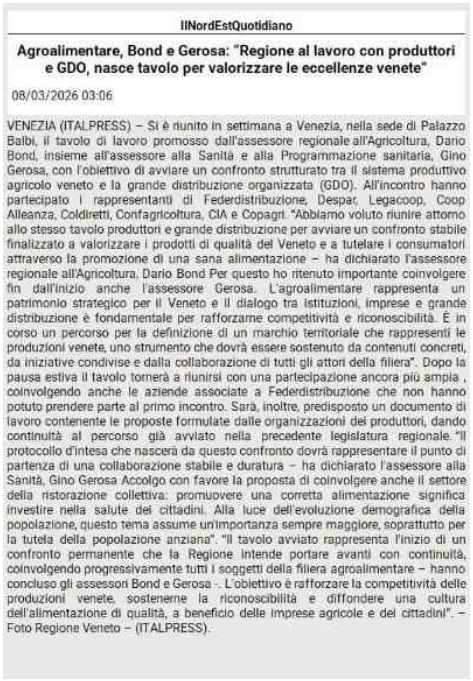
REGGIO EMILIA – Sono trascorsi circa sette mesi da quando i vertici di Inalca, incontrando le organizzazioni sindacali, dissero di essere costretti a ridurre drasticamente il personale a Reggio a causa di un taglio degli ordinativi del 40 per cento da parte di Coop Alleanza Era il 5 dicembre 2025, nel corso di un incontro sindacale, Inalca comunicò per la prima volta di essere alle prese con un esubero strutturale. Gli esuberi non furono quantificati, ma il tema fu messo sul tavolo. Erano trascorsi quasi dieci mesi dall'incendio che aveva distrutto lo stabilimento di via Due Canali e fino ad allora mai la questione era stata posta in questi termini. Poco più di un mese dopo, l'8 gennaio 2026, in un nuovo incontro, Inalca disse ai sindacati che non solo c'era un esubero di personale, ma l'esubero riguardava pressoché tutti gli addetti del sito produttivo di Reggio Emilia . In quei mesi seguiti all'incendio, i lavoratori si erano sobbarcati chi pesanti trasferte verso gli stabilimenti delle province di Modena, Mantova e Piacenza, chi lunghi periodi di cassa integrazione straordinaria. Inalca riferì ai sindacati che gli esuberi erano determinati dal calo del mercato delle carni bovine e dalle scelte di Coop Alleanza. La cooperativa, fu detto ai sindacati, aveva tagliato di oltre il 40 per cento gli ordinativi verso Inalca, che si vedeva così costretta a ridurre il personale a Reggio. Dopo uno shock iniziale e una difficile trattativa , il 6 febbraio fu raggiunto un accordo: Inalca si impegnò a ricollocare tra Pegognaga, il Modenese e Piacenza 82 lavoratori su 164 . La cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività fu prorogata di sei mesi e scadrà il 9 agosto. E il crollo delle commesse per Inalca? Nel 2025 i ricavi del gruppo sono arrivati a 3,75 miliardi, con un balzo di 515 milioni rispetto al 2024 . Il risultato operativo è cresciuto da 162 milioni a 211. Reggio Emilia coop alleanza 3.0 esuberi Inalca Bilancio 2025.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

IlNordEstQuotidiano

Area FVG, Veneto, Mantova, Brescia

Agroalimentare, Bond e Gerosa: "Regione al lavoro con produttori e GDO, nasce tavolo per valorizzare le eccellenze venete"



IlNordEstQuotidiano

Agroalimentare, Bond e Gerosa: "Regione al lavoro con produttori e GDO, nasce tavolo per valorizzare le eccellenze venete"

08/03/2026 03:06

VENEZIA (ITALPRESS) – Si è riunito in settimana a Venezia, nella sede di Palazzo Balbi, il tavolo di lavoro promosso dall'assessore regionale all'Agricoltura, Dario Bond, insieme all'assessore alla Sanità e alla Programmazione sanitaria, Gino Gerosa, con l'obiettivo di avviare un confronto strutturato tra il sistema produttivo agricolo veneto e la grande distribuzione organizzata (GDO). All'incontro hanno partecipato i rappresentanti di Federdistribuzione, Despar, Legacoop, Coop Alleanza, Coldiretti, Confagricoltura, CIA e Copagri. "Abbiamo voluto riunire attorno allo stesso tavolo produttori e grande distribuzione per avviare un confronto stabile finalizzato a valorizzare i prodotti di qualità del Veneto e a tutelare i consumatori attraverso la promozione di una sana alimentazione – ha dichiarato l'assessore regionale all'Agricoltura, Dario Bond Per questo ho ritenuto importante coinvolgere fin dall'inizio anche l'assessore Gerosa. L'agroalimentare rappresenta un patrimonio strategico per il Veneto e il dialogo tra istituzioni, imprese e grande distribuzione è fondamentale per rafforzarne competitività e riconoscibilità. È in corso un percorso per la definizione di un marchio territoriale che rappresenti le produzioni venete, uno strumento che dovrà essere sostenuto da contenuti concreti, da iniziative condivise e dalla collaborazione di tutti gli attori della filiera". Dopo la pausa estiva il tavolo tornerà a riunirsi con una partecipazione ancora più ampia , coinvolgendo anche le aziende associate a Federdistribuzione che non hanno potuto prendere parte al primo incontro. Sarà, inoltre, predisposto un documento di lavoro contenente le proposte formulate dalle organizzazioni dei produttori, dando continuità al percorso già avviato nella precedente legislatura regionale. "Il protocollo d'intesa che nascerà da questo confronto dovrà rappresentare il punto di partenza di una collaborazione stabile e duratura – ha dichiarato l'assessore alla Sanità, Gino Gerosa Accolgo con favore la proposta di coinvolgere anche il settore della ristorazione collettiva: promuovere una corretta alimentazione significa investire nella salute dei cittadini. Alla luce dell'evoluzione demografica della popolazione, questo tema assume un'importanza sempre maggiore, soprattutto per la tutela della popolazione anziana". "Il tavolo avviato rappresenta l'inizio di un confronto permanente che la Regione intende portare avanti con continuità, coinvolgendo progressivamente tutti i soggetti della filiera agroalimentare – hanno concluso gli assessori Bond e Gerosa –. L'obiettivo è rafforzare la competitività delle produzioni venete, sostenerne la riconoscibilità e diffondere una cultura dell'alimentazione di qualità, a beneficio delle imprese agricole e dei cittadini". – Foto Regione Veneto – (ITALPRESS).

VENEZIA (ITALPRESS) - Si è riunito in settimana a Venezia, nella sede di Palazzo Balbi, il tavolo di lavoro promosso dall'assessore regionale all'Agricoltura, Dario Bond, insieme all'assessore alla Sanità e alla Programmazione sanitaria, Gino Gerosa, con l'obiettivo di avviare un confronto strutturato tra il sistema produttivo agricolo veneto e la grande distribuzione organizzata (GDO). All'incontro hanno partecipato i rappresentanti di Federdistribuzione, Despar, Legacoop, Coop Alleanza, Coldiretti, Confagricoltura, CIA e Copagri. "Abbiamo voluto riunire attorno allo stesso tavolo produttori e grande distribuzione per avviare un confronto stabile finalizzato a valorizzare i prodotti di qualità del Veneto e a tutelare i consumatori attraverso la promozione di una sana alimentazione - ha dichiarato l'assessore regionale all'Agricoltura, Dario Bond Per questo ho ritenuto importante coinvolgere fin dall'inizio anche l'assessore Gerosa. L'agroalimentare rappresenta un patrimonio strategico per il Veneto e il dialogo tra istituzioni, imprese e grande distribuzione è fondamentale per rafforzarne competitività e riconoscibilità. È in corso un percorso per la definizione di un marchio territoriale che rappresenti le produzioni venete, uno strumento che dovrà essere sostenuto da contenuti concreti, da iniziative condivise e dalla collaborazione di tutti gli attori della filiera". Dopo la pausa estiva il tavolo tornerà a riunirsi con una partecipazione ancora più ampia , coinvolgendo anche le aziende associate a Federdistribuzione che non hanno potuto prendere parte al primo incontro. Sarà, inoltre, predisposto un documento di lavoro contenente le proposte formulate dalle organizzazioni dei produttori, dando continuità al percorso già avviato nella precedente legislatura regionale. "Il protocollo d'intesa che nascerà da questo confronto dovrà rappresentare il punto di partenza di una collaborazione stabile e duratura - ha dichiarato l'assessore alla Sanità, Gino Gerosa Accolgo con favore la proposta di coinvolgere anche il settore della ristorazione collettiva: promuovere una corretta alimentazione significa investire nella salute dei cittadini. Alla luce dell'evoluzione demografica della popolazione, questo tema assume un'importanza sempre maggiore, soprattutto per la tutela della popolazione anziana". "Il tavolo avviato rappresenta l'inizio di un confronto permanente che la Regione intende portare avanti con continuità, coinvolgendo progressivamente tutti i soggetti della filiera agroalimentare - hanno concluso gli assessori Bond e Gerosa -. L'obiettivo è rafforzare la competitività delle produzioni venete, sostenerne la riconoscibilità e diffondere una cultura dell'alimentazione di qualità, a beneficio delle imprese agricole e dei cittadini". - Foto Regione Veneto - (ITALPRESS).

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

TeleCitta

Area FVG, Veneto, Mantova, Brescia

Agroalimentare, Bond e Gerosa: "Regione al lavoro con produttori e GDO, nasce tavolo per valorizzare le eccellenze venete"


TeleCitta

Agroalimentare, Bond e Gerosa: "Regione al lavoro con produttori e GDO, nasce tavolo per valorizzare le eccellenze venete"

08/03/2026 02:12 Redazione Telecittà

VENEZIA (ITALPRESS) – Si è riunito in settimana a Venezia, nella sede di Palazzo Balbi, il tavolo di lavoro promosso dall'assessore regionale all'Agricoltura, Dario Bond, insieme all'assessore alla Sanità e alla Programmazione sanitaria, Gino Gerosa, con l'obiettivo di avviare un confronto strutturato tra il sistema produttivo agricolo veneto e la grande distribuzione organizzata (GDO). All'incontro hanno partecipato i rappresentanti di Federdistribuzione, Despar, Legacoop, Coop Alleanza, Coldiretti, Confagricoltura, CIA e Copagri. "Abbiamo voluto riunire attorno allo stesso tavolo produttori e grande distribuzione per avviare un confronto stabile finalizzato a valorizzare i prodotti di qualità del Veneto e a tutelare i consumatori attraverso la promozione di una sana alimentazione – ha dichiarato l'assessore regionale all'Agricoltura, Dario Bond Per questo ho ritenuto importante coinvolgere fin dall'inizio anche l'assessore Gerosa. L'agroalimentare rappresenta un patrimonio strategico per il Veneto e il dialogo tra istituzioni, imprese e grande distribuzione è fondamentale per rafforzarne competitività e riconoscibilità. È in corso un percorso per la definizione di un marchio territoriale che rappresenti le produzioni venete, uno strumento che dovrà essere sostenuto da contenuti concreti, da iniziative condivise e dalla collaborazione di tutti gli attori della filiera". Dopo la pausa estiva il tavolo tornerà a riunirsi con una partecipazione ancora più ampia , coinvolgendo anche le aziende associate a Federdistribuzione che non hanno potuto prendere parte al primo incontro. Sarà, inoltre, predisposto un documento di lavoro contenente le proposte formulate dalle organizzazioni dei produttori, dando continuità al percorso già avviato nella precedente legislatura regionale. "Il protocollo d'intesa che nascerà da questo confronto dovrà rappresentare il punto di partenza di una collaborazione stabile e duratura – ha dichiarato l'assessore alla Sanità, Gino Gerosa Accolgo con favore la proposta di coinvolgere anche il settore della ristorazione collettiva: promuovere una corretta alimentazione significa investire nella salute dei cittadini. Alla luce dell'evoluzione demografica della popolazione, questo tema assume un'importanza sempre maggiore, soprattutto per la tutela della popolazione anziana". "Il tavolo avviato rappresenta l'inizio di un confronto permanente che la Regione intende portare avanti con continuità, coinvolgendo progressivamente tutti i soggetti della filiera agroalimentare - hanno concluso gli assessori Bond e Gerosa -. L'obiettivo è rafforzare la competitività delle produzioni venete, sostenerne la riconoscibilità e diffondere una cultura dell'alimentazione di qualità, a beneficio delle imprese agricole e dei cittadini". - Foto Regione Veneto - (ITALPRESS).

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Affari & Finanza

Controllate e partecipate

L'OPERAZIONE

Intesa, l'offerta su Mps al test dell'Antitrust

Anche le Generali presentano documentazione all'authority. Potrebbe tornare attuale il "lodo Fitoussi" a garanzia di indipendenza del Leone

Andrea Greco


Intesa, l'offerta su Mps al test dell'Antitrust

Anche le Generali presentano documentazione all'authority. Potrebbe tornare attuale il "lodo Fitoussi" a garanzia di indipendenza del Leone

635

13,3

La contesa su Mps si riscalda: meno del meteo di questi mesi, ma non poco dato lo stile austero dei banchieri. Finora però il dibattito e le esternazioni non toccano l'ambito cruciale, che entrerà nel vivo a settembre, delle ricadute antitrust e concorrenziali legate all'eventuale successo dell'offerta pubblica lanciata da Intesa Sanpaolo. Non tanto sul mercato degli sportelli dove, anzi, la proposta di cedere 635 filiali Mps a Unipol dovrebbe aggiustare le cose, salvo pochi ritocchi da parte del Garante. Più effetti sono previsti nel business assicurativo, dove il primo gestore del risparmio italiano, e tra i primi nelle polizze, si troverebbe maggiore socio del principale rivale. Un tema rilevante, al punto che l'ad Carlo Messina per due anni ha motivato il fatto che la maggior banca italiana restasse «fuori dal Far West del risiko» con il fatto che, avendo realizzato più aggregazioni di tutte, trovava gravi vincoli nelle norme antitrust, che limitano al 30% la quota di mercato negli impieghi e nei depositi in ogni provincia. Solo il patto stretto con Unipol, impegnata a rilevare per 3,5 miliardi cash il marchio Mps e 635 filiali senesi, ha sbloccato l'impasse. Prima di fine giugno Intesa ha notificato all'Agcm il dossier e risulta da fonti di settore che l'Antitrust abbia chiesto altre informazioni alla banca; e che abbia ricevuto altre carte dalla stessa Generali, che segue l'operazione con qualche timore e ha cara l'indipendenza del suo management, da anni e più volte rivendicata dall'ad Philippe Donnet e dal presidente Andrea Sironi. L'attuale fase preliminare, con ogni probabilità, sfocerà a settembre in un più solido procedimento istruttorio, in cui il Garante sentirà le parti coinvolte prima del verdetto finale, nei mesi seguenti. Lo stesso iter usato nel 2020 per Intesa-Ubi, anche se l'attuale dossier echeggia più le fusioni tra Intesa e Sanpaolo o Unicredit e Capitalia, per gli intrecci commerciali e di partecipazioni. Fu lì che l'authority che Saverio Valentino da poco presiede si "fece le ossa". Oggi a capo del dipartimento concorrenza c'è Valeria Amendola, che lavora sulle concentrazioni bancarie dal 2006, con Stefania di Serafino responsabile della direzione Credito. Ed è appena diventato vicesegretario generale Giovanni Calabrò, che già nel 2006, con Amendola, dirimeva la prima fase del risiko. A dar retta alle attese di tecnici e consulenti, l'Agcm non farà gravose obiezioni di tipo bancario al dossier Mps. L'incertezza deriva solo dal fatto che la spartizione proposta da Intesa Sanpaolo e Unipol si basa sui loro dati interni. Potrebbero, pertanto, esserci filiali che Messina dovrebbe cedere ai fini antitrust, ma che la banca "acquirente" di Cimbri - la Bper di cui Unipol è prima azionista - non potrà comprare, perché violerebbe le soglie a sua volta. Uno scenario più plausibile in Lombardia e in Sardegna, dove entrambi i gruppi sono forti. Lo stesso vale per Mps, di cui i due "scalatori" non

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

hanno i volumi effettivi per singola provincia. Premesso ciò, varie fonti convergono sul fatto che, se ci saranno riserve espresse dal Garante sulla spartizione delle 1.260 filiali Mps, dovrebbero limitarsi a poche decine di agenzie, che potrebbero vedersi cambiata la destinazione finale per rispettare i tetti del 30%. Una decisione solo tecnica, avulsa dagli aspetti - politici - sollevati dalle amministrazioni locali toscane, che temono la spoliazione di un marchio bancario secolare con radici e connessioni profonde nel Senese. Ma questi sono ambiti da affrontare al tavolo istituzionale tra Intesa, Unipol, Bper e gli stakeholder di Mps.

Più critico sarà il fronte assicurativo del dossier, che ha due aspetti.

Il primo è se Intesa, come ha detto di voler fare, possa consolidare a patrimonio il 13,3% in Generali, come fa da anni Mediobanca, contabilizzando la quota parte dell'utile. Perché sia possibile serve indicare almeno un membro nel cda di Generali, dove Mediobanca ha Clemente Rebecchini. Solo che Rebecchini è dirigente delle partecipazioni di Piazzetta Cuccia: e ciò implica uno scambio informativo che potrebbe ledere il diritto antitrust, se Mediobanca vendesse anche polizze. Dato che Intesa di polizze ne vende a iosa - tra Vita, salute e sempre più Danni ha realizzato mezzo miliardo di euro di utile netto nel secondo trimestre - il rischio sussiste. Per porvi rimedio, potrebbe tornare attuale il "lodo Fitoussi", negoziato con l'Antitrust a parti invertite nel 2010. Era fresca la fusione tra Intesa e Sanpaolo, con la compagnia di Trieste tra i primi soci con il 5%. E il garante impose al Leone di inserire nel consiglio della banca profili indipendenti - individuati appunto nell'economista francese Jean-Paul Fitoussi - per evitare ogni flusso informativo e commerciale tra i due gruppi rivali. L'altro aspetto che l'Agcm dovrà dirimere è se il 13,3% di Generali (o il 16,5%, se la banca convertisse i derivati siglati prima dell'Opas per bloccare eventuali risposte del Leone) determini per Intesa Sanpaolo un "controllo di fatto". Anche qui, i precedenti aiutano a immaginare gli scenari possibili. Il controllo di fatto, che si produce quando un azionista ha influenza decisiva sulla governance, fu inflitto dall'Antitrust a Mediobanca su Generali all'epoca della fusione Fondiaria-Sai. Ma dopo il ricorso di Piazzetta Cuccia, seguito a una serie di impegni e mutamenti di contesto, il Garante lo revocò nel 2018. Da allora, il pacchetto del 13,3% non determina neanche una "influenza notevole", che scatta oltre il 20% e nemmeno sostenendo la lista del cda. In linea teorica, se Intesa subentrasse a Mediobanca, si produrrebbe uno status identico, rafforzato se vi fossero anche presidi per evitare lo scambio di informazioni tra i due gruppi per fugare i dubbi di coordinamento e di cartello commerciale. La prova saranno le condotte dei grandi soci alla prossima assemblea per rinnovare il cda Generali, nella primavera 2028. Non solo Intesa Sanpaolo: anche Unicredit, Delfin e Caltagirone, tutti attorno al 10% ciascuno. Messina, al lancio dell'Opas, ha voluto rassicurare il mercato, dicendo che non intende «mettere il becco nella gestione di Generali», vista solo come «un investimento azionario» di cui la banca - pur se concorrente - vuole che «crescano gli utili». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

LE PARTITE APERTE

RISIKO IN BANCA UNICREDIT E INTESA: GRANDE ACCORDO?

Castagna ha interrotto le trattative con Lovaglio dopo la presa di posizione degli azionisti francesi del Crédit Agricole. In quasi due mesi non era stata trovata alcuna solida alternativa all'offerta da parte di Messina, che così rimane padrone del campo e guarda al «dopo». Il mercato inizia a ragionale su un possibile accordo con Orcel che, in cambio del suo 8,8 per cento del Leone, otterrebbe più di seicento sportelli oggi targati Siena e altri asset

STEFANO RIGHI


LE PARTITE APERTE

RISIKO IN BANCA UNICREDIT E INTESA: GRANDE ACCORDO?

L'estate del grande riassetto finanziario procede a passo più lento delle attese, ma deciso. La scorsa settimana c'è stato l'annuncio di imminenti riunioni dei consigli di amministrazione del Banco Bpm e del Monte dei Paschi di Siena, pronti secondo indiscrezioni a deliberare sul futuro. Annuncio che si è rivelato essere solo un colpo di sole, come confermato nella serata di venerdì dal comunicato del Banco Bpm, che ha interrotto «le consultazioni in merito alla potenziale aggregazione, dandone contestuale comunicazione a Mps».

Per Giuseppe Castagna lo scorso è stato un venerdì da dimenticare. In mattinata infatti, a Parigi, i vertici del Crédit Agricole, banca che controlla il 29,9 per cento del capitale del Banco Bpm, erano andati giù molto duri commentando le vicende del risiko bancario italiano. «Non abbiamo ricevuto alcun progetto, alcuna informazione su una potenziale fusione tra Mps e Banco Bpm», ha annunciato pubblicamente l'amministratore delegato dell'Agricole Olivier Gavalda. E il suo vice, Jérôme Grivet, ha rincarato la dose: «Nulla può accadere contro di noi o senza di noi». A sera il passo indietro del Banco Bpm, dopo un consiglio di amministrazione dai toni roventi. Altro che merger of equals.

Era già stata una settimana ricca di velleitarie iniziative. Venerdì il gran finale. Esemplare in questo contesto la lettera dei consiglieri di minoranza di Mps, firmata dall'ex presidente Nicola Maione, da Paola De Martini di Assogestioni (entrambi tra i firmatari della lettera di licenziamento di Luigi Lovaglio nei mesi scorsi), assieme ad Antonella Centra e al rettore della Luiss, Paolo Boccardelli.

Esemplare soprattutto dopo il comunicato della banca Mps del 16 luglio scorso, dagli stessi votato favorevolmente. Sono schermaglie che fanno riaffiorare antichi rancori e nuove conflittualità e che portano ad evidenziare due particolari. Il cda del Monte dei Paschi manca ancora di due consiglieri in rappresentanza delle minoranze, visto che l'imperfetta composizione della lista del cda uscente da parte dell'allora presidente del Comitato nomine, Domenico Lombardi, unitamente all'ex presidente Maione, ha bloccato la sostituzione del dimissionario Fabrizio Palermo e dell'ineleggibile Carlo Vivaldi, dato che la posizione di Gianluca Brancadoro e di Alessandro Caltagirone, primi sostituti nell'ordine di lista del cda uscente, è ancora al vaglio della Banca centrale europea, che analizza, preventivamente all'autorizzazione, i requisiti di fit and proper.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Secondo aspetto, non meno rilevante per la comunità finanziaria, è che da questo disordinato assalto all'arma bianca si è chiamato fuori Corrado Passera, ex amministratore delegato di Banca Intesa Sanpaolo ed ex ministro dell'Economia e delle Finanze, lui pure eletto nella lista del cda uscente, ma che non ha firmato la lettera dei giorni scorsi. Un segnale molto chiaro.

Gioco a dueIl concludersi delle trattative tra Banco Bpm e Mps lascia il campo libero ad Intesa e conferma che quella di giugno era davvero e soltanto una lettera d'amore, come la definì Carlo Messina, l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, rimasto da solo in campo. L'opas presentata l'8 giugno è un'operazione importante, in parte cash, che potrebbe portare Intesa a diventare il primo azionista delle Assicurazione Generali.

Proprio il riassetto del capitale del Leone di Trieste è al centro delle osservazioni di questo momento. Quello che rileva dall'ultima settimana sono i concilianti messaggi di stima, rispetto ed amicizia che i due grandi protagonisti della finanza nazionale, Carlo Messina ceo di Intesa e Andrea Orcel ceo di Unicredit, si sono scambiati reciprocamente, Orcel esprimendosi sulle pagine del Corriere della Sera, nell'intervista di domenica 26, Messina in conferenza stampa, dopo aver presentato il più lusinghiero semestre nella storia della banca (5,6 miliardi di utile).

Un fair play che, secondo voci di mercato, prelude ad altro. Se Messina riuscirà, come probabile, a portare a termine l'opas su Mps si troverà, salvo singolari interpretazioni da parte dell'Antitrust, con un eccesso di sportelli sul territorio italiano. Ben 635 dei 1.252 sportelli oggi del Monte dei Paschi sono già stati promessi all'Unipol di Carlo Cimbri, consigliere di amministrazione della società che edita questo giornale e che la scorsa settimana ha votato l'aumento di capitale da 2,5 miliardi al servizio dell'operazione. Sportelli che poi verranno girati a Bper Banca, di cui Unipol è primo azionista. Ma le oltre seicento agenzie rimanenti sono un carico pesante per Intesa, che dall'opas del 2020 su Ubi ha sempre dichiarato di non poter partecipare al risiko domestico vista la sua posizione di chiara leadership sul territorio italiano. E allora? Allora ecco la soluzione masticata dal mercato: le 617 agenzie di Mps non vendute a Unipol saranno cedute a Unicredit, che colmerà in questa maniera la sua attuale carenza territoriale italiana, lasciando a Intesa il vero valore della operazione sul Monte, ovvero la quota di primo azionista delle Generali.

Riassetto profondoIl piano è ardito, ma il riassetto in atto intende agire in profondità sul futuro della struttura finanziaria del Paese. Unicredit oggi ha in portafoglio l'8,8 per cento di Generali. Una quota che, ai valori di venerdì scorso, vale circa sei miliardi di euro. Un valore che potrebbe contribuire al pagamento delle 617 agenzie bancarie in eccesso a Intesa, insieme ad altri asset. Quell'8,8 per cento, unito al 3,13 per cento già oggi in portafoglio a Intesa Sanpaolo e al 13,32 per cento oggi di Mps, porterebbe Intesa a contabilizzare il 25,25 per cento delle Generali, quindi nei fatti a controllarla. Sarebbe la realizzazione tardiva del progetto che Messina persegue dal 2017, giusto in tempo per il rinnovo del consiglio di amministrazione del Leone, nella primavera del 2028.Orcel,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

dal canto suo, potrebbe in questo modo finalmente sottolineare l'aumentata presenza di Unicredit in Italia e tutti avrebbero da guadagnare. Meno il Banco Bpm, bloccato dai francesi.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Repubblica

Controllate e partecipate

Offerta Mps su Bpm l'ultima idea di Lovaglio per sfuggire a Intesa

Per il Financial Times fallita la fusione alla pari Siena potrebbe tentare l'acquisizione ma serve un accordo con Crédit Agricole


Offerta Mps su Bpm l'ultima idea di Lovaglio per sfuggire a Intesa

Luigi Lovaglio potrebbe non darsi per vinto. Archiviata venerdì la trattativa per una fusione alla pari tra Monte dei Paschi e Banco Bpm, l'amministratore delegato della banca senese starebbe già studiando la mossa successiva: non più aspettare il Banco, ma provare a conquistarlo. Secondo il Financial Times, tra le opzioni allo studio di Lovaglio c'è infatti un'offerta di Mps s Banco Bpm. Un capovolgimento che avrebbe soprattutto un obiettivo: costruire un'alternativa all'offerta da 30,6 miliardi lanciata da Intesa Sanpaolo su Mps. Lo schema sarebbe quello di un accordo in azioni, negoziato innanzitutto con Crédit Agricole, che possiede il 29,3% di Banco Bpm. La partecipazione francese verrebbe trasferita nel nuovo gruppo e Parigi ne diventerebbe uno degli azionisti decisivi.

L'operazione sarebbe relativamente parsimoniosa in termini di cassa, ma assai dispendiosa sul piano politico e negoziale: bisognerebbe accordarsi sui concambi, sulla governance, sui posti in consiglio e sulle partnership commerciali.

Ed è qui che il progetto rischia di inciampare. Prima ancora di dover convincere il mercato, Lovaglio deve persuadere i francesi. Venerdì il numero uno di Crédit Agricole, Olivier Gavalda, ha detto che è «molto difficile» immaginare come l'unione possa creare valore per i soci del Banco. Il suo vice Jérôme Grivet è stato ancora più netto: «Nulla può accadere contro di noi o senza di noi». Naturalmente ogni azionista ha un prezzo e ogni dichiarazione può essere anche una posizione negoziale. Ma Crédit Agricole non è un socio finanziario in cerca di una rapida plusvalenza. Ha costruito attorno al Banco una rete di accordi industriali, nomina quattro consiglieri e sul mercato si scommette che in prospettiva l'obiettivo dei francesi sia quello di un'integrazione tra Banco Bpm e le proprie attività italiane. Perché dovrebbe consegnare quel presidio a Mps, assumendosi il rischio dell'integrazione con Mediobanca, rischiando di alzare barricate per un suo aumentato peso nelle Generali, e accettando una governance ancora tutta da inventare?

Lovaglio può mettere sul tavolo l'eccesso di capitale di Siena e una combinazione che, almeno sulla carta, conserva più concorrenza sul mercato rispetto alla conquista di Mps da parte del maggiore gruppo italiano. Ma Intesa offre anche un euro in contanti per ogni azione Mps, oltre a 1,6 titoli propri, e ha predisposto la cessione a Unipol di circa 635 sportelli. Soprattutto, ha dimensioni e capacità di esecuzione difficili da eguagliare. C'è poi la regola della passività: mentre è sotto offerta, Mps non può avventurarsi liberamente in una contro-operazione senza passare dagli azionisti.

Dove l'idea troverebbe invece qualche consenso è nella politica.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Non tutta, naturalmente. Il governo ha dichiarato di voler restare neutrale e Salvini, al momento dell'offerta di Intesa, ha sostenuto che non esisteva una posizione ufficiale né della Lega né dell'esecutivo. Ma il Carroccio ha a lungo sostenuto il matrimonio tra Mps e Banco Bpm: un grande polo con baricentro settentrionale. Se Lovaglio riuscisse a fermare Intesa, la Lega potrebbe brindare. Ma il brindisi italiano non si potrà mai fare senza il sì dei francesi. - F.MAN. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tirreno (ed. Grosseto)

Coop e Cooperazione

La lirica debutta a Massa Violetta, Alfredo, Flora e Giorgio Tutte le emozioni della Traviata


ESTATE

Folkonica
Grey Cat al Caselio idraulico con i trii Mattanza e Stefano Marini

Caselio
"Soldi, sesso e potere" Azzurra Rinaldi e il suo libro

La lirica debutta a Massa Marittima
Violetta, Alfredo, Flora e Giorgio
Tutte le emozioni della Traviata

il paese degli artisti
TORNO
NOTTE e GIORNO
ci vorrebbe un fiore
26 Luglio
13 Agosto

La Traviata apre questa sera (ore 21,15) l'edizione numero 39 di Lirica in piazza. Oltre al capolavoro di Giuseppe verdi sono in cartellone anche (domani) La Bohème di Giacomo Puccini e (dopodomani) Il Trovatore ancora di Verdi. Tre produzioni supervisionate da Katia Ricciarelli che vedranno l'Orchestra Internazionale della Campania con la direzione del maestro Leonardo Quadrini.

Questa sera sarà Olga Gogayzel a dare la voce a Violetta. Poi Marcella Diviggiano nel ruolo di Flora Bervoix, Federica D'Antonino in quello di Annina, Alberto Zanetti nei panni di Alfredo Germont e Alberto Zanetti nel ruolo di Germont, Giorgio, padre di Alfredo. Completano il cast Silvano Paolillo (Gastone, Visconte de Letorières), Alessandro Calamai (Barone Douphol), Dante Roberto Muro (Marchese d'Obigny), Luca Gallo (Dottore Grenvil), Giuseppe Maiorano (Giuseppe, servo di Violetta), Giuseppe Pinochi (Domestico di Flora) e Giuseppe Montanaro (Commissionario). Il libretto è di Francesco Maria Piave, la regia è di Katia Ricciarelli, Assistente alla regia Giuseppe Maiorano.

«Ogni edizione di Lirica in piazza rinnova una tradizione che appartiene non solo a Massa Marittima, ma all'intero patrimonio culturale italiano - dichiara Katia Ricciarelli, che ha curato la supervisione alla regia di tutt la manifestazione - L'opera è un linguaggio universale, capace di emozionare, unire le persone e trasmettere bellezza. Vedere questa piazza trasformarsi ogni anno in un grande teatro all'aperto è qualcosa di straordinario. Qui il pubblico vive un'esperienza irripetibile, dove musica, storia e arte dialogano in perfetta armonia. Sono certa che anche questa edizione saprà regalare emozioni indimenticabili».

«Portare in scena tre opere di questo livello in uno spazio monumentale come Piazza Garibaldi è una sfida artistica e organizzativa che richiede competenza, dedizione e una straordinaria squadra di professionisti. - afferma Leonardo Quadrini, direttore musicale della manifestazione - Ogni dettaglio viene preparato con grande attenzione affinché il pubblico possa vivere spettacoli di altissima qualità.

La magia di Lirica in Piazza nasce proprio dall'incontro tra il rigore musicale, la forza del teatro e un luogo che rende ogni rappresentazione unica al mondo».

L'edizione 2026 arriva al termine di un intenso percorso di avvicinamento al festival. Gli Incontri di avvicinamento all'Opera, ospitati nel cortile della Biblioteca comunale "Gaetano Badii", hanno registrato una partecipazione crescente, coinvolgendo appassionati, curiosi e tanti spettatori che si avvicinano per la prima volta al mondo della lirica.

«Lirica in Piazza è uno degli eventi che meglio raccontano l'anima di Massa Marittima. - dice la sindaca Irene Marconi - È una manifestazione che negli anni ha saputo crescere senza perdere la propria identità,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Tirreno (ed. Grosseto)

Coop e Cooperazione

diventando un punto di riferimento per gli appassionati d'opera e un importante volano per la promozione della nostra città. Per tre serate Piazza Garibaldi diventa il cuore pulsante della cultura italiana, offrendo ai cittadini e ai tanti turisti un'esperienza capace di coniugare spettacolo, patrimonio storico e accoglienza.

Ringrazio la produzione Rti Musicainsieme-Bucaneve, la direzione artistica, gli artisti, tutte le maestranze, Unicoop Etruria per il sostegno, l'ufficio Turistico e la Proloco di Massa Marittima, i volontari e quanti, con professionalità e passione, rendono possibile questa straordinaria manifestazione. A tutti rivolgo l'invito a lasciarsi conquistare dalla magia dell'opera nella cornice unica della nostra città».

Biglietteria online www. ticketone.it/artist/lirica-in-piazza.

Biglietti disponibili nei punti vendita TicketOne e BoxOffice Toscana. Botteghino oggi c/o "Sportello Informa Donna" via Carlo Goldoni 21, Massa Marittima. Info 0566 906554 (Ufficio turistico), lirica@comune.massamarittima.gr.it - ufficioturistico@comune.massamarittima.gr.it; sito web: liricainpiazza. it .

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Affari & Finanza

Concorrenza GDO

Breakfast in America

Alimentari calmierati nei supermercati del sindaco

Anna Lombardi



Il sindaco di New York, Zohran Mamdani, compie il primo atto veramente socialista del suo mandato: annuncia l'apertura di cinque supermercati comunali - uno per ogni distretto di New York - a prezzi calmierati, fino al 30 per cento più bassi. Il primo negozio aprirà nel Bronx entro la fine del 2027 e, subito dopo, ne seguirà un altro a East Harlem. Gli altri entreranno in funzione entro il termine del suo mandato. Il progetto, pensato per contenere il costo della vita, sta già suscitando polemiche da parte dei suoi oppositori che li considerano strumento di concorrenza sleale. Lui non se ne cura. La città di New York, spiega, manterrà la proprietà dei locali, coprendo i costi fissi di affitto e strutturazione, mentre la gestione operativa quotidiana verrà affidata a operatori privati qualificati - che si occuperanno di approvvigionamento, merchandising, personale - scelti attraverso bandi pubblici. I gestori saranno infatti tenuti a garantire salari dignitosi, benefit assistenziali e a sottoscrivere accordi di tutela sindacale. L'investimento sarà di circa 70 milioni di dollari. Una boccata d'aria nella metropoli, dove i prezzi degli alimentari sono aumentati di circa il 66 per cento in 10 anni. E il 40 per cento delle famiglie afferma di non arrivare con la spesa a fine mese. In vendita ci saranno verdura, carne, pesce, uova, formaggio, latte, pane e altri venti generi alimentari di prima necessità. I prezzi saranno fissati mensilmente dai negozi, senza variazioni nel corso del mese. La stima è un risparmio netto di 90 dollari al mese. «Quei risparmi si traducono in tempo. Per molti, quello sconto del 30 per cento permetterà una serata a tavola con la famiglia in più e un doppio turno di lavoro in meno». Il sindaco ha fatto d'altronde notare che lo sconto del 30% proposto è pari all'aumento dei prezzi dei generi alimentari a livello nazionale dal 2019. ©RIPRODUZIONE RISERVATA Breakfast in America.

Gazzetta di Mantova

Concorrenza GDO

Il lutto

Addio all'imprenditore Roberto Rossetto Fondò la catena di supermercati

I funerali si svolgeranno mercoledì a Verona Nel Mantovano il gruppo ha il polo logistico di Valdaro e diversi market


Addio all'imprenditore Roberto Rossetto
Fondò la catena di supermercati

È morto a 80 anni Roberto Rossetto, fondatore con i fratelli della catena di supermercati che porta il suo cognome. Una famiglia conosciuta anche a Mantova, grazie al centro logistico a Valdaro e a diversi market in provincia. Protagonista di una storia imprenditoriale che mise le basi nel 1965, per iniziativa dei suoi genitori Piero e Maria. Questi ultimi vendettero qualche campo per aprire due botteghe in Corso Milano in cui cominciarono a lavorare tutti e cinque i figli maschi: Giuseppe, scomparso qualche anno fa, Roberto, il secondo più grande per età e poi Luciano, Germano e Lorenzo, il più giovane e attualmente amministratore delegato.

L'anno scorso, proprio in occasione del sessantesimo dalla fondazione del Gruppo della gdo, Roberto, presidente della Rossetto, aveva ricevuto il riconoscimento "Domus Mercatorum" della Camera di Commercio di Verona. «Abbiamo lavorato sempre fianco a fianco e abbiamo condiviso tutto. Per questo la sua assenza pesa e peserà tantissimo», racconta il fratello Lorenzo. «C'è però la grande consolazione di essere riusciti a tenere insieme l'azienda pur con visioni a volte differenti, confrontandoci e facendo sintesi. La prova è che oramai nove tra figli e nipoti che rappresentano la terza generazione sono inseriti nell'impresa di famiglia e portano quotidianamente la loro visione. Come abbiamo fatto noi, anche loro cercano sempre un punto d'incontro», assicura.

Il Gruppo, tra i più solidi del panorama della distribuzione alimentare territoriale, ora conta 29 super o ipermercati in Veneto - otto solo nel Veronese - Lombardia ed Emilia Romagna e un centro logistico da 72mila metri quadrati a Mantova.

I funerali di Roberto Rossetto saranno celebrati mercoledì alle 15.30 nella chiesa parrocchiale di San Massimo a Verona.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Gazzettino (ed. Padova)

Concorrenza GDO

Stop alla polemica, il supermercato Conad aprirà

`La bagarre politica era nata dopo l'intervento del consigliere Rangon

NICOLA BENVENUTI


La sicurezza idrica aumenta con l'AI

Stop alla polemica, il supermercato Conad aprirà

BOVOLENTA «Aprirà entro la fine del 2026 il nuovo supermercato Conad nell'area dell'ex consorzio agrario di Bovolenta, in provincia di Padova. Il deposito delle pratiche presso gli enti e gli uffici competenti è in fase di predisposizione e avverrà entro breve». Con un dettagliato comunicato la Commercianti Indipendenti Associati, una delle cinque cooperative socie del Consorzio Nazionale Dettaglianti (Conad) sembra voler mettere fine alle polemiche nate a Bovolenta sull'apertura del nuovo supermercato, nei locali dell' ex Consorzio Agrario, che ha chiuso i battenti un paio di anni fa.

A dare fuoco alle polveri il consigliere di minoranza Giuseppe Rangon di Futuro è Condivisione che aveva affermato: «Ho fatto un accesso agli atti presso l'Ufficio Tecnico Comunale che ha certificato che allo stato non risultano essere state depositate pratiche edilizie per la realizzazione delle opere funzionali all'insediamento della nuova struttura di vendita, fatta eccezione per la SCIA relativa alla bonifica delle cisterne presentata dal precedente proprietario».

La polemica era nata dopo che la sindaca Anna Pittarello, aveva dato l'annuncio del nuovo servizio, peraltro molto atteso a Bovolenta, qualche mese prima della fine del precedente mandato. Ora, il comunicato della Conad sembra voler fugare ogni dubbio. Così si apprende anche che «Il progetto prevede un negozio di circa 300 metri quadri di superficie di vendita, in grado di soddisfare le esigenze dei cittadini di Bovolenta in una posizione particolarmente comoda, vista la dotazione dei parcheggi presenti a corredo dello stabile. La proposta commerciale comprenderà tutte le merceologie: ortofrutta, macelleria e pescheria self-service, panetteria dolce e salata, drogheria alimentare, surgelati, prodotti per l'igiene e la bellezza, pet food e cantina, oltre a un reparto gastronomia, dotato di un'ampia selezione di specialità pronte da gustare. Grande attenzione - come tradizione - sarà riservata ai prodotti del territorio del percorso "SiAmo Veneto", una selezione di referenze che valorizza le produzioni del territorio - dai formaggi ai salumi, dalle carni all'ortofrutta - privilegiando filiere corte e qualità certificata. Il punto vendita andrà a rafforzare la rete di Commercianti Indipendenti Associati, la cooperativa del sistema Conad che opera nell'area di Veneto, Lombardia, Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche e Repubblica di San Marino». Il clima tra il gruppo di maggioranza Bovolenta Viva e quello di opposizione Futuro è Condivisione resta comunque sempre acceso. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Piccolo

Concorrenza GDO

La rinascita dell'area Gaslini attorno alla centrale termica

Oltre 4 milioni di euro stanziati dalla Fondazione per il piano di recupero Grande interesse per la raffineria per l'olio costruita più di un secolo fa A settembre aprirà un nuovo supermercato Lidl da 1.500 metri quadrati

MICOL BRUSAFERRO


Trieste La città che cambia
La rinascita dell'area Gaslini attorno alla centrale termica
4.000


Trieste La città che cambia
Raffineria di semi oleosi dell'impero asburgico

Micol Brusaferro Il sito abbandonato È un'area molto simile al Porto Vecchio, ma con dimensioni più contenute, ampia circa 45 mila metri quadrati, dove alcuni edifici richiamano lo stesso stile e gli stessi colori delle palazzine portuali. All'interno è in corso un processo di riqualificazione e conversione iniziato ben prima dell'antico scalo, e che prosegue con nuove opere consistenti e con la volontà di insediamento di ulteriori realtà economiche.

L'area Gaslini consente di effettuare un viaggio tra passato e presente, in una zona che ha segnato profondamente la storia del territorio e che da anni ormai è contraddistinta da una costante rinascita, ma che conserva ancora tracce di un trascorso importante. Ogni fabbricato racchiude una storia, che affonda le radici alle volte in epoche diverse, ambienti che hanno affrontato decenni di cambiamenti, adattandosi spesso alle nuove esigenze della zona e ai nuovi bisogni della città.

Ad accompagnare Il Piccolo in un percorso di scoperta dei vari spazi presenti è l'architetto Enrico Torlo, memoria storica del luogo, che da tempo segue i progetti per Gaslini Sviluppo Srl, proprietaria dell'area e braccio operativo di Fondazione Gerolamo Gaslini, che ne detiene il 100 per cento. Un lavoro di ricerca, di valorizzazione e di rilancio, effettuato per un periodo anche insieme allo studio Cervesi di Trieste. «Questa zona ha vissuto tre epoche principali - ricorda Torlo - gli anni dell'impero austroungarico, segnati dalla costruzione della prima raffineria per l'olio, il 1911, con la realizzazione del primo edificio per la pulizia dei semi dell'opificio, e poi il grande sviluppo con l'imprenditore Gerolamo Gaslini tra gli anni Venti e Trenta, portato avanti grazie alla Fondazione Gerolamo Gaslini da lui creata».

L'ingresso principale è su piazzale Legnami, anche se la maxi scritta Gaslini è stata ormai smontata diversi anni fa. Molte persone, passando in quel punto, la ricordano ancora chiaramente. Entriamo invece dall'accesso subito dopo il cavalcavia ferroviario, dove è in atto un cantiere in stato avanzato, per la costruzione del nuovo supermercato Lidl, da 1.500 metri quadrati, che aprirà i battenti a settembre. Per questo spazio la Fondazione ha stanziato un contributo importante che supera i 4 milioni di euro, messo in campo per completare il piano di ristrutturazione sul complesso, anche come fattore trainante per rafforzare il tutto, garantendosi un ritorno economico nel medio termine anche grazie alla rivitalizzazione dell'intera area.

Davanti, paradossalmente, c'è il pezzo più vecchio e intoccabile dell'area, l'antica centrale termica,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

che conserva ancora la ciminiera e le murature storiche, mantenute come elemento simbolico della memoria industriale, «un sistema moderno e funzionale che, - ricorda Torlo - forniva energia a tutta l'area Gaslini, a parte del rione di Chiarbola e al vicino Arsenale, una struttura che mi piacerebbe venisse recuperata esaltando le parti rimaste». Già restaurate e occupate da varie attività sono alcune palazzine gialle con mattoncini rossi, «identiche a quelle del Porto Vecchio, le abbiamo recuperate volutamente - sottolinea l'architetto - mantenendo caratteristiche costruttive molto simili a quelle dei magazzini storici del porto».

Proseguendo nella passeggiata si incontra una lunga serie di magazzini con il tetto a volta, tutti o quasi occupati, «la curiosità - riferisce Torlo - è che la copertura è un brevetto di due ingegneri di Genova, uno dei quali era il papà dell'attore Paolo Villaggio». Tra gli edifici trasformati in modo originale, c'è poi quello più vicino al confine con l'arsenale, dove al piano terra si trova il Lidl che poi verrà trasferito nel nuovo spazio, e al piano di sopra uno dei depositi più grandi in regione per la conservazione dei farmaci, costruito sfruttando in parte vecchi silos tuttora visibili. Ancora in piedi, e utilizzato anche questo da diverse aziende, è il fabbricato risalente al 1911 per la pulizia dei semi. Verso il mare altri edifici sono comunali, altri spazi sono dell'Autorità Portuale, resta invece sempre del Gaslini un grande magazzino al momento vuoto, in attesa di un progetto di demolizione o ristrutturazione.

La parte comunale dell'ex mercato ittico risulta invece in condizioni di forte degrado. Lungo il cammino nel complesso si incontra anche lo sfiatatoio di un bunker, ormai inaccessibile.

Verso l'ingresso principale dell'area, conserva ancora le caratteristiche originali la palazzina dei tecnici e dei dirigenti.

Nella guardiola è esposta una grande immagine di Gerolamo Gaslini e i mobili sono quelli dell'epoca dello stabilimento, restaurati con grande cura. «Un elemento particolarmente significativo della riqualificazione è stata l'apertura del comprensorio verso la città - ricorda Torlo - con l'eliminazione delle vecchie recinzioni industriali e la realizzazione di nuovi accessi lungo via degli Altiforni e via Italo Svevo. Inoltre sono stati realizzati tutti i sottoservizi, che consentono a qualsiasi attività di poter contare su impianti moderni già disponibili». Non esistono più invece i binari, che correvano lungo tutta la zona, dove passavano i treni. Proprio come accadeva anche all'interno del Porto Vecchio. Tra le realtà che funzionano, oltre a tante aziende, officine, uffici, una palestra e il supermercato, ci sono diversi ambienti che cercano nuovi inquilini. «Le idee non mancano e sono convinto che ci saranno ulteriori novità nello sviluppo di tutta la zona. Il recupero del Gaslini - sottolinea Torlo - dimostra come un patrimonio industriale possa trasformarsi in una risorsa per la città, coniugando conservazione della memoria storica, sostenibilità ambientale, sviluppo economico e finalità sociali». «La riqualificazione non rappresenta soltanto un intervento edilizio - conclude - ma un processo culturale che restituisce valore a un luogo storico, mantenendone viva l'identità e contribuendo al benessere della collettività».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Piccolo

Concorrenza GDO

Oggi l'area ospita in tutto oltre quattro mila utenti e numerose realtà imprenditoriali nazionali e internazionali, sono inoltre in fase di valutazione ulteriori investimenti, come detto, al fine di offrire nuovi servizi, come attività di ristorazione e svago, per aumentare ancora l'attrattività del comprensorio e valorizzarne ulteriormente il patrimonio.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gazzetta Matin

Concorrenza GDO

CASO CARREFOUR Dopo l'acquisizione di Newprinces, l'allarme di un gestore; Filcams: «Vigiliamo»

Dopo corso Battaglione, nubi su Saint-Christophe? Dipendenti per ora al sicuro, ma i franchisee tremano

sta. Certo poi rimane da capire a quanto ammontino per il futuro le effettive capacità di assorbimento».


Luci e ombre, ma per l'integrativo trattativa ancora lunga

Dopo corso Battaglione, nubi su Saint-Christophe? Dipendenti per ora al sicuro, ma i franchisee tremano

La LR48 va cambiata per tutti; ma Pd e Lega chiedono più controlli

AOSTA Dopo corso Battaglione Aosta anche Saint-Christophe? Poi, in futuro, magari anche altri punti della rete di franchising che popola la Valle, soprattutto quelli con costi di ristrutturazione che, a quanto pare, non giustificano ulteriori investimenti.

Se il mantenimento dell'occupazione appare garantito dal piano industriale, l'allarme nel passaggio di Carrefour sotto le insegne di Newprinces, con tanto di rebranding Gs, potrebbe invece colpire duro i gestori dei punti vendita in franchising, ossia i vari Carrefour Express e Market disseminati sul territorio.

Il piano industriale Nel piano industriale presentato qualche settimana fa dalla società guidata da Angelo Mastrolia, l'idea emersa appare quella di cambiare progressivamente l'insegna ai punti vendita in franchising, portandoli tutti sotto la sigla Gs o Princes Retail 2. Non sarebbe prevista nessuna interruzione immediata dei contratti in corso, garantendo l'operatività quotidiana, con quelli in scadenza al centro di un tavolo di confronto per Scansiona il Qr-Code per leggere il pezzo sul sito CONTENUTO MULTIMEDIALE ESCLUSIVO la rinegoziazione. A quanto pare, Newprinces offrirebbe forti incentivi per convincere i singoli franchisee e i grandi partner a sposare il nuovo progetto.

Il sindacato Dopo l'ultimo incontro a livello nazionale, non appare preoccupata Filcams Cgil Valle d'Aosta. «Nell'incontro è stato confermato il perimetro occupazionale, anzi saranno internalizzati anche 300 lavoratori di due grandi depositi, mentre i franchising dovrebbero venire confermati e rientrare nel progetto - spiega il segretario di Filcams Cgil VdA, Gabriele Matterana -.

Purtroppo, ci sono supermercati vetusti in alcune zone; noi abbiamo chiesto investimenti e mantenimento del perimetro occupazionale», ma a quanto pare, visti gli sviluppi cominciati da corso Battaglione Aosta, gli investimenti non paiono essere così sicuri.

Sulla Valle d'Aosta, comunque, «stiamo verificando tutto - conclude Matterana -.

L'acquirente sta facendo il giro di tutta Italia per verificare le condizioni di tutto, franchising compresi. Le promesse appaiono positive, soprattutto l'idea di tenere tutti i lavoratori, cosa che è avvenuta anche per corso Battaglione AoSul perimetro occupazionale, come già visto per quanto accaduto ad Aosta, dove 13 dei 17 lavoratori sono stati ricollocati tra Iper Carrefour e Dock's di Pollein (in sospeso rimane la posizione del direttore Emanuele Aimar), insomma non ci sono preoccupazioni, ma l'allarme arriva proprio dal proprietario di un punto vendita in franchising, che giustamente non vuole essere identificabile.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

«Si parlava di grandi investimenti, anche 500 mila euro per la modernizzazione, ma qui finora veniamo a sapere solo di chiusure - esclama Gianni (nome di fantasia, ndr) -. A quanto visto, tra Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, se non vale la pena recuperare i punti vendita vengono chiusi, senza tenere conto del fatto che dietro ci sono tante famiglie e gestori che dopo tantissi.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere Romagna

Concorrenza GDO

LO SCONTRO PRIMA DELLA CHIUSURA

Il market fallisce e vende la merce in blocco Ma il giudice "taglia" il conto dell'88%

L'acquirente dello stock ha contestato fattura da 53mila euro e documentazione Il Tribunale ha revocato l'ingiunzione


Rimini

Servizio di vigilanza, Cna: «È un primo segnale concreto»

LO SCONTRO PRIMA DELLA CHIUSURA

Il market fallisce e vende la merce in blocco Ma il giudice "taglia" il conto dell'88%

L'acquirente dello stock ha contestato fattura da 53mila euro e documentazione Il Tribunale ha revocato l'ingiunzione

Disinformazione e diffamazione A Viserba il sociologo Morcellini

ANNIVERSARIO

Prof. FIORENZO MASINI

RIMINI DAVIDE BENERICETTI Una compravendita nata per svuotare il magazzino di un supermercato di un noto marchio, prossimo alla chiusura, si è trasformata in una causa civile. Al centro della vicenda c'è la vendita dello stock di prodotti alimentari che, secondo la società venditrice, era stata conclusa con un'altra impresa per oltre 53mila euro, pari al 40% del valore di acquisto della merce. La controversia è però arrivata davanti al Tribunale di Rimini, dove la giudice Giorgia Cecchini ha ridimensionato la richiesta economica, stabilendo che soltanto una parte della somma fosse effettivamente dimostrata. Il decreto ingiuntivo ottenuto per l'intero importo è stato quindi revocato e la società acquirente ha pagato soltanto 6mila euro, oltre agli interessi.

La controversia La vicenda riguarda la società che gestiva il supermercato nel Riminese e che, prima della cessazione dell'attività, aveva deciso di vendere la merce presente nel punto vendita. Secondo la sua ricostruzione, nell'aprile 2022 sarebbe stato raggiunto un accordo con una società romagnola per l'acquisto dello stock di magazzino. La merce sarebbe stata selezionata, inventariata e poi ritirata dall'acquirente attraverso tre carichi completi per un prezzo, come riportato in fattura, di circa 53mila euro Iva compresa.

Dopo la messa in liquidazione dell'azienda che gestiva il supermercato, avvenuta il 5 dicembre 2022, il credito derivante dalla fattura è stato ceduto a una creditrice della società.

È stata infatti quest'ultima a ottenere dal Tribunale di Rimini il decreto ingiuntivo per il pagamento della somma.

La causa La società destinataria dell'ingiunzione ha però contestato la ricostruzione, sostenendo che il valore della merce acquistata fosse molto inferiore. Secondo la sua versione, l'accordo riguardava prodotti per un importo di 6mila euro, somma che sarebbe stata pagata in contanti al momento successivo al ritiro. La società acquirente ha contestato diversi elementi della documentazione prodotta. In particolare, ha evidenziato che la fattura riportava una descrizione generica della merce, limitandosi al riferimento alla "vendita a corpo stock di magazzino", senza indicare quantità e tipologia dei prodotti. È stata inoltre rilevata l'assenza di un documento di trasporto in grado di attestare con precisione la consegna dei beni. Durante l'istruttoria sono stati ascoltati diversi testimoni. Particolare attenzione è stata dedicata alla posizione dell'intermediario che aveva messo in contatto le parti. L'uomo aveva inizialmente rilasciato una dichiarazione nella quale sembrava confermare l'accordo economico più elevato, ma successivamente aveva precisato di non aver partecipato alla trattativa e di non conoscere il prezzo effettivamente

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

concordato. Anche altre testimonianze hanno sollevato dubbi sulla cifra indicata nella fattura: alcuni testi hanno stimato il valore della merce effettivamente prelevata tra 10 mila e 12 mila euro, ritenendolo incompatibile con una vendita da oltre 53 mila euro.

Nella motivazione della sentenza, la giudice ha ricordato che, in un giudizio di opposizione a decreto ingiuntivo, spetta al creditore dimostrare l'esistenza e l'importo del credito. La fattura, quando viene contestata la reale esistenza del rapporto commerciale, non è sufficiente da sola a provare il diritto al pagamento.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Affari & Finanza

Economia, consumi e società

Alimentare

Con le nuove farine la pasta cambia e si adatta al mercato

Legumi, lupini, grano saraceno, mais e riso: ingredienti che arrivano sulle tavole come prodotti alternativi. Per rispondere a diverse esigenze di sapori salute o semplicemente di stile di vita. Crescono gli investimenti

Antonio Scuteri


FOOD ECONOMY
I CONSUMI
Alimentare
Con le nuove farine
la pasta cambia
e si adatta al mercato
Legumi, lupini, grano saraceno, mais e riso: ingredienti che arrivano sulle tavole come prodotti alternativi. Per rispondere a diverse esigenze di sapori salute o semplicemente di stile di vita. Crescono gli investimenti
23,1
247

La carica delle "nuove paste". Lunga, corta, liscia, rigata, per gli italiani è passione e tradizione, ma anche evoluzione. E questo persino in un mercato apparentemente saturo. Immancabile sulle nostre tavole, con un consumo pro capite di 23,1 kg annui per un totale di 1.730.121 tonnellate a livello nazionale nel 2025, la pasta sta infatti ora vivendo una rinascita nelle sue versioni alternative. Motivazioni sanitarie, scelte alimentari o semplicemente per piacere. Per esempio, il consumo a retail di pasta di semola integrale, di farro, di kamut e di legumi ha raggiunto le 51.432 tonnellate per un valore di 122 milioni di euro. A sua volta la pasta di semola di altri grani si attesta su 7.266 tonnellate per un valore di 27 milioni di euro, mentre quella senza glutine registra una crescita ancora maggiore, raggiungendo le 18.041 tonnellate (+5,6% a consumo) ed un valore di 98 milioni di euro (+7,7%). Lupini, ceci, grano saraceno, mais e riso, piselli o lenticchie rosse, spirulina, tutti ingredienti che entrano nelle impastatrici ed escono dalle trafile sotto forma di paste alternative. Alternative da un lato alla tradizionale semola di grano duro, ma dall'altro anche alternative per il palato. Il risultato, secondo le elaborazioni di Unione Italiana Food su dati NielsenIQ, è che nel 2025 il settore di queste paste "diverse" ha toccato un valore complessivo di 247 milioni di euro. Un incremento costante che ha spinto, i pastai italiani a spendere in ricerca e sviluppo di nuovi ingredienti e formati: secondo le stime di Unione Italiana Food mediamente il 10% del fatturato annuo è investito per migliorare la qualità dei prodotti, per un totale del comparto pari a 500 milioni di euro. Uno sforzo in risposta alle esigenze dei consumatori, tanto che la metà degli italiani ritiene che la pasta del futuro avrà nuove tipologie con ingrediente o farine alternative, e per uno su tre la pasta deve essere un alimento innovativo e versatile. Alimento simbolo per la cucina italiana, la pasta dimostra quindi la sua capacità di adattarsi a un mercato in continua evoluzione, con una risposta in grado di soddisfare consumatori sempre più esigenti e attenti. Stile di vita, esigenze nutrizionali e tendenze alimentari guidano il mercato, senza mai perdere di vista la piacevolezza del gusto. «In questo si impone la capacità dei pastai di coniugare tradizione, saper fare e tecnologia alimentare - commenta Margherita Mastromauro, Presidente dei pastai di Unione Italiana Food -. Cosìstiamo rispondendo a un consumatore sempre più attento a gusto, salute e sostenibilità, con una pasta sempre più personalizzata e capace di intercettare tutte le ultime tendenze del cibo, dall'integrale al gluten free, fino a quella con spezie e legumi». «Oggi, il saper fare dei pastai e la capacità di lavorare farine così variegate offre al consumatore

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

una scelta estremamente ricca che riguarda non solo differenze di gusto e consistenza ma anche nutrizionali - ha sottolineato Luca Piretta, medico gastroenterologo, nutrizionista e professore di allergie e intolleranze alimentari presso l'Università Campus Bio Medico di Roma - Per esempio la pasta di legumi con una maggior quantità di proteine, fibra e sostanze bioattive, svolge un'azione protettiva a livello ormonale e cardiometabolica, o come i fitosteroli utili nel combattere il colesterolo. Invece la pasta con farina d'avena o d'orzo esercita un'azione importante sul microbiota intestinale, grazie alla presenza abbondante dei betaglucani consente di mantenere l'integrità della barriera intestinale con effetti benefici sul sistema immunitario intestinale». «La pasta è una e molteplice - prosegue la presidente Mastromauro -. In Italia siamo i custodi della tradizione ma non rinunciamo a sperimentare perché fa parte del nostro patrimonio alimentare e anche la pasta ha accompagnato nel tempo il cambiamento dei nostri stili di vita. Il suo successo nel mondo è dovuto proprio a questa sua versatilità nell'adattarsi a ingredienti diversi e a sposarsi con innumerevoli abbinamenti, riuscendo ad intercettare tendenze alimentari, culturali e sociali e aggiungendo a qualunque piatto il sapore e i benefici della Dieta Mediterranea».
©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia, consumi e società

L'EMERGENZA

Riso, grano, latte così il caldo divora il cibo degli italiani

Gli eventi estremi costano quest'anno 1,5 miliardi tra spese per la messa in sicurezza dei campi e ore di lavoro non svolto

MASSIMO FERRARO


Riso, grano, latte così il caldo divora il cibo degli italiani

Prima furono i dazi di Trump.

Poi la guerra in Iran e la chiusura di Hormuz, che ha inguaiato le rotte commerciali. Quindi l'arrivo dell'estate, con il giugno più caldo mai registrato in Europa secondo le rilevazioni di Copernicus. Tensioni geopolitiche e cambiamento climatico, in un mix di shock che colpisce con forza un settore, quello agroalimentare, già sotto pressione e fortemente soggetto alla stagionalità.

Riso, grano, latte, olio, vino, pomodori: non c'è un prodotto identitario della cucina italiana che non sia sottoposto a stress. Lo rileva l'analisi presentata negli scorsi giorni da Confagricoltura durante l'assemblea confederale. In uno scenario di policrisi l'effetto trasversale, seppur con specificità a seconda della coltivazione, è quello di un generale aumento dei costi abbinato a una discesa dei prezzi. «Nel mese di giugno i prezzi agricoli sono diminuiti di quasi il 9%, mentre i costi di gestione delle aziende sono cresciuti del 4,5%», mette in fila i numeri Vincenzo Lenucci, direttore area economica e Centro studi di Confagricoltura. «Il reddito agricolo - aggiunge - si è così ridotto tra il 12 e il 13%».

Con l'inizio dell'estate sono ricominciati gli eventi estremi, le giornate con temperature ben oltre la media e le notti tropicali. La CIA-Agricoltori italiani ha stimato l'impatto per il 2026 del grande caldo sul settore primario della Penisola in 1,5 miliardi euro, tra crollo della produzione e ore di lavoro "evaporate". Il grande malato, quest'anno, è il riso, di cui l'Italia è prima in Europa per volumi prodotti. La siccità potrebbe danneggiare fino al 5% dei terreni impiegati per la risicoltura, che richiedono grandi quantità d'acqua. E quando manca, aumentano i costi di irrigazione, gestione e difesa delle coltivazioni.

«Abbiamo già perso oltre 18mila ettari coltivati, una contrazione di circa il 10%», spiega ancora Lenucci. E così continua ad aumentare l'import dai mercati asiatici, indebolendo ulteriormente la filiera italiana.

«Se non piove entro Ferragosto - avverte Giovanni Daghetta, risicoltore Cia - un quarto della produzione sarà compromessa».

È un caso ormai anche il grano duro, leggasi pasta. Il tasso di autoapprovvigionamento - quanto la produzione soddisfa il fabbisogno interno - è calato dal 78% del 2012 al 56,5%. E mentre l'import è aumentato del 17% negli ultimi due anni, il costo di produzione rispetto al 2025 è aumentato del 10,5% mentre il clima avverso ha ridotto la produzione del 9%. Non se la passano meglio mais e soia, mentre

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

picchi di calore e grandinate sferzano le produzioni ortofrutticole. Sul vino il discorso si complica. Il caldo ha anticipato la vendemmia dal Nord al Sud Italia ma «la campagna si sta avviando con giacenze accumulate che sono pari alla produzione annuale», sottolinea Lenucci. Per reagire ai cambiamenti climatici si investe in tecnologia, «quindi - fa notare Piero Mastroberardino, vice presidente Federvini - i costi di produzione lievitano. Si aggiungono poi le spese per la perdita parziale del raccolto a causa di eventi meteo violenti e i costi di assicurazione». Il tema di eccedenze riguarda anche il latte. Il paradosso è che il caldo prolungato gioca a favore dei produttori. La resa cala almeno del 10% e ha un effetto positivo sui prezzi. Per proteggere le coltivazioni, servono strategie multilivello. Come politiche di riduzione delle emissioni, efficientamento nella gestione delle risorse idriche, sostegni finanziari mirati.

Su questo, Bruxelles si è mossa negli scorsi giorni, sbloccando l'anticipo straordinario della Pac e garantendo più flessibilità per compensare i maggiori costi di fertilizzanti ed energia agli agricoltori.

Ma ecco, tutto il settore arriva a questa fase delicata dopo due gravi shock negli ultimi 12 mesi. La guerra tariffaria innescata dalla Casa Bianca ha minacciato un comparto che verso gli Stati Uniti nel 2025 ha esportato beni per 7,5 miliardi di euro, in calo del 4,6% su base annua, e pari a circa il 10% di tutte le merci vendute agli Usa. Gli ordini hanno subito una contrazione anche per l'incertezza e la confusione sul dazio effettivo da applicare alla dogana. Per quanto riguarda il vino, ad esempio, l'export verso gli Usa si è ridotto nel primo trimestre del 38,9%. Poi la chiusura di Hormuz, da cui transita il 20% dei flussi mondiali di petrolio e Gnl. Il prezzo dei carburanti ha subito un'impennata, le ripercussioni sono state trasversali. Dallo Stretto del Golfo Perisco passa anche un terzo del commercio globale di fertilizzanti. Un guaio per gli agricoltori, che hanno così subito un doppio rincaro. «Da marzo a giugno - spiega Lenucci - due fattori chiave della produzione, come urea e gasolio agricolo, sono aumentati in media rispettivamente del 65 e 35%. Per di più, in mesi ad alto fabbisogno per l'acquisto dei concimi». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

I PROTAGONISTI DELL'ALIMENTARE

FABBRI 1905, PRODOTTI & SERVIZI LA SVOLTA DEI SETTE GIOVANI EREDI

Il gruppo dell'amarena diventa anche «service provider»: offre a bar e ristoranti le macchine per produrre il gelato, con gli ingredienti e le ricette, e quelle per i cocktail alla spina. Viaggia verso i 200 milioni di ricavi, si allea con gli alberghi a cinque stelle e si espande da New York al Sudafrica. Dietro i cambiamenti c'è la quinta generazione

ALESSANDRA PUATO


I PROTAGONISTI DELL'ALIMENTARE

FABBRI 1905, PRODOTTI & SERVIZI
LA SVOLTA DEI SETTE GIOVANI EREDI

1905
1915
1990
2025

Diversificare, per chi produce l'Amarena Fabbri da 121 anni e sempre con lo stesso barattolo bianco e blu, può essere difficile, ma l'azienda bolognese c'è riuscita. Grazie anche ai giovani - sette della quinta generazione - Fabbri 1905 si è allargata alla fornitura delle macchine per il gelato artigianale, da vendere ai ristoratori di tutto il mondo con ingredienti e ricette. E a quelle per preparare i cocktail alla spina, sempre con ingredienti e ricette forniti, ma in modo che i bartender possano preparare, per poi servirli alla spina, i cocktail come desiderano. Una rivoluzione coerente con i trascorsi dell'azienda che chiamò «Primo maggio» un suo liquore d'esordio.

Nel 2025 è nata la società Fabbri System, con i marchi Fabbri Gelato System, Fabbri Cocktail System e Fabbri Trailer. Lo scorso aprile è stato poi presentato, sempre per i cocktail, il nuovo marchio Officina 1905 al Singapore Expo, fiera Food & Hospitality Asia. Debutterà in ottobre anche all'Hip-Horeca Professional Expo di Bologna.

«Ci stiamo trasformando da produttori d'ingredienti a solution provider - dice Michele Magli, amministratore delegato dal 2023, 49 anni, ingegnere gestionale, figlio di Alessandra Fabbri -. Lavoriamo tanto con i professionisti, ora diamo loro anche soluzioni per aumentare il loro giro d'affari. Pensavamo di vendere 30 sistemi integrati per il gelato, ne abbiamo venduti 630 in un anno, a partire dall'Asia».

Per i cocktail, fra gli ingredienti c'è anche il gelato: «Un nuovo modo di prepararli, va al posto del ghiaccio, mantiene meglio gli aromi». In più, ci sono i food trailer, le nuove soluzioni mobili Fabbri per lo street food: «Per ora a Bologna, Benevento e tre in Cina, presto anche nelle Filippine».

Gli obiettiviCon queste novità e con investimenti sull'innovazione e le fabbriche (circa 25 milioni previsti entro il 2030, 25 milioni dal 2020 a oggi), Fabbri 1905, azienda familiare associata all'Aidaf, vuole toccare i 200 milioni di fatturato in un paio d'anni, espandendosi in Asia, Sudamerica, Sudafrica, Stati Uniti. Il 2025 è stato chiuso con ricavi dichiarati a 145 milioni (+11% dal 2024): 30% dall'Italia, il rimanente dal resto d'Europa (22%), da Usa e Canada (18%), Sudamerica e Medio Oriente (15% ciascuno). L'Ebitda è stato di circa 30 milioni, l'utile netto di 15, la posizione finanziaria netta positiva per 17,36 milioni. Un terzo dei ricavi viene da ingredienti e servizi per gelaterie e pasticcerie, un terzo da ingredienti beverage, un terzo dal largo consumo: l'Amarena Fabbri, presente in tutte le business

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

unit; sciroppi, mini-topping, zenzero e fragola in sciroppo, dolci.

Un tassello importante sono le partnership. Accanto a quella storica con Sammontana, per il Barattolino e la Coppa Oro con Amarena Fabbri, ci sono gli hotel di lusso: cinque stelle come Grand Hyatt, The St. Regis e Raffles di Singapore personalizzano le macchine per il gelato, con il proprio marchio accanto a quello Fabbri.

«Una collaborazione che valorizza entrambi i brand - dice Magli -. Siamo cresciuti dell'80% in quattro anni, ci piacerebbe mantenere questo ritmo. Vogliamo arrivare in fretta ai 200 milioni. Tutti ci conoscono per l'amarena, la nostra "mucca viola", eccezionale, ma produciamo circa 1.300 referenze. Ciò che non è prodotto all'interno è su nostra ricetta».

Le macchine per il gelato sono fornite da Carpigiani e da un partner sino-americano, Miles Icech. Per fare fronte all'aumento della produzione, Fabbri - circa 170 dipendenti, dieci filiali nel mondo e due impianti, ad Anzola (Bologna) e Buenos Aires - sta ampliando lo stabilimento emiliano: altri diecimila metri quadrati.

Sono poi stati inseriti manager esterni: il direttore generale Enrico Amesso, ex Indesit, Piaggio, Carpigiani, è entrato lo scorso febbraio, in più ci sono due coordinatori per le divisioni beverage e gelato-pasticceria. Il terzo bilancio sociale segnala impegni, fra l'altro, per l'anticorruzione, la tutela e dei lavoratori, la comunità. Nel board (cinque persone) c'è una donna (20%) e il 40% dei componenti è sotto i 50 anni. Un passo verso i Principi per il governo delle non quotate, introdotti dall'Aidaf con Assonime e Bocconi.

La governance«Siamo partiti con il bilancio di sostenibilità quando non era ancora obbligatorio per le grandi imprese non quotate - dice Magli -. Volevamo fosse parte integrante dei processi. Ci siamo impegnati ad avere un assetto di governance responsabile. Il 100% del capitale è della famiglia. Non abbiamo aperto a capitali esterni e non apriremo, anche se vengo chiamato spesso da potenziali acquirenti. Siamo in dieci, tante teste pensanti che dedicano la vita all'azienda. Non è un hobby per nessuno di noi. La prima regola è andare d'accordo».

L'eventuale apertura del capitale potrebbe essere presa in considerazione se ci fosse l'acquisizione giusta, che ancora non è arrivata e si sta cercando in Italia: «Cerchiamo un bel marchio, un'azienda complementare», dice Magli. Ma il deal andrebbe concordato fra tutti i soci. Ai tre esponenti della quarta generazione - Nicola nel board, Paolo presidente di Fabbri 1905 e Umberto presidente di Fabbri G. Holding - si sono affiancati sette della quinta. Oltre a Magli, figlio di Alessandra, sorella di Paolo, sono in azienda Carlotta, capo del digital, e Pietro, responsabile gelateria e pasticceria, entrambi figli di Paolo; Federico Fabbri, capo beverage: è figlio di Gianluca (fratello di Umberto e Nicola); Stefania, capo largo consumo e Gdo: è figlia di Andrea, morto nel 2018; Giovanni Quattrocchi, capo Operations e impianto di Anzola: è figlio di Rita, sorella di Paolo; Fabio Macrì, figlio di Cristiana, sorella di Umberto e Nicola: seguirà l'espansione negli Usa, dove il gruppo ha una filiale a Los Angeles

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

e vuole espandersi nella costa est, New York in testa. Pranzano tutti insieme in azienda ogni giorno.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

il punto

L'Italia diventa più americana e consumano (di fatto) solo i benestanti

DANIELE MANCA



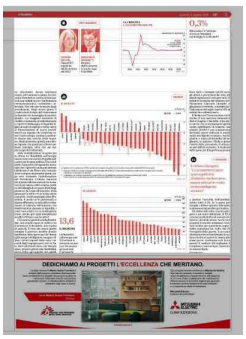
È innegabile che il mondo sia preda dell'incertezza. Fanno fatica a manifestarsi quegli «animal spirits» che secondo John Maynard Keynes sono indispensabili a persone e investitori per permettere loro di agire anche se le aspettative sul futuro sono negative. Si tratta solo di aspettative o anche di realtà? Molto dell'economia è basato sulla fiducia in quello che ci attende, ma non possiamo dimenticare i numeri che descrivono quanto sta accadendo nella società. Al di là delle incertezze geopolitiche, in Italia si sta determinando una situazione che i decisori politici, al governo come all'opposizione, dovrebbero iniziare ad affrontare. Nell'ultima indagine Istat sui consumi delle famiglie divise per fasce di reddito relative al 2024 (ultimi dati disponibili) la fotografia del Paese è nitida. Le famiglie più ricche spendono e consumano, cinque volte di più di quelle povere. Entrando nei dettagli, dividendo in cinque fasce di reddito il Paese, quasi il 40% dei consumi è appannaggio della quinta fascia, quella a reddito più alto. Se sommiamo i consumi anche della quarta fascia (redditi medio alti), si arriva al 60%. I redditi più bassi pesano solo per l'8,4%, e più del 60% della loro spesa è per alimentari, affitti e cioè per beni e servizi indispensabili per vivere. Sta accadendo lo stesso negli Stati Uniti, dove il 10% più ricco pesa per il 50% degli interi consumi; trent'anni fa pesava per un terzo. Si sta creando una situazione nella quale il sentimento prevalente è il pessimismo. Come scriveva Ferruccio de Bortoli sulla precedente edizione del settimanale, in Italia esiste un tema di salari che non solo non hanno recuperato l'inflazione, ma che sono rimasti indietro nel confronto con i nostri partner. Cosa che, combinata con la disuguaglianza che emerge dai numeri precedenti, crea un clima poco propenso per consumi e investimenti. Il Fisco ha perso la sua capacità redistributiva. E scorciatoie come la patrimoniale sono utili come slogan, non certo a invertire un processo che attiene più alla scelta di fondo che ha visto preferire remunerare più il capitale che il lavoro. @daniele-manca© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La manovra

Rebus spesa tra difesa caro benzina e mancette

Il governo ha la flessibilità Ue ma deve districare la matassa di come indirizzare le risorse Rintuzzando l'assalto dei partiti


PRIMO PIANO
CONTI PUBBLICI
CRESCITA
La manovra
Rebus spesa tra difesa caro benzina e mancette
Il governo ha la flessibilità Ue ma deve districare la matassa di come indirizzare le risorse Rintuzzando l'assalto dei partiti
CERCHIAMO I CAMPIONI DELLA CRESCITA!


DENICHIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO.

All'ultimo giro di boa della legislatura, il governo prepara il tagliando ai conti pubblici più difficile. C'è la guerra, con tutti gli effetti collaterali che si porta dietro. Quello più pesante è l'impennata dei prezzi dell'energia. Chiede al bilancio dello Stato risorse che non erano state messe in conto. Da metà marzo a oggi, passando attraverso otto decreti, gli aiuti contro il caro carburanti hanno richiesto 2,1 miliardi. Altri soldi usciranno dalle casse pubbliche se i prezzi al distributore si manterranno ancora elevati, sopra la soglia psicologica dei 2 euro al litro. Poco conta se alla fine si deciderà di prorogare ancora il taglio delle accise per tutti o se la strategia virerà verso sostegni selettivi, come da tempo raccomandano le organizzazioni internazionali. Il conto lieviterà comunque. Uno stress imprevisto per le finanze pubbliche. Complesso da gestire in prospettiva vista la situazione nello Stretto di Hormuz: la tregua a singhiozzo tra gli Stati Uniti e l'Iran è il peggiore degli scenari possibili. Non è finita qui.

L'inflazione energetica potrebbe allargarsi tirando dentro i prezzi di luce e gas. Tradotto: l'esecutivo dovrebbe impiegare fondi per contenere anche altri rincari. Il problema è che non potrà utilizzare il salvagente della flessibilità europea per rinnovare gli sconti alla pompa o per ridurre gli importi delle bollette: il margine dello 0,6% del Pil in due anni (in tutto circa 13,6 miliardi), che palazzo Chigi ha messo in conto di iniziare a sfruttare già quest'anno, al più tardi il prossimo, va impiegato in investimenti green. E qui si arriva alla prima grande criticità del tagliando: la prossima manovra sarà quella da dedicare, in parte, anche alla gestione della crisi energetica?

I precedenti sono dietro l'angolo.

Nell'autunno del 2022, appena arrivata a palazzo Chigi, Giorgia Meloni declinò la legge di bilancio proprio in questa chiave: circa i 2/3 delle risorse furono destinati a famiglie e aziende alle prese con gli aumenti delle bollette causati dal balzo del prezzo del metano, a sua volta frutto dello scoppio del conflitto in Ucraina. L'urgenza che allora portò alla decisione di destinare gran parte della Finanziaria alla causa dell'energia potrebbe ritornare ora, seppure con un'intensità più contenuta. In ogni caso è una questione che dovrà essere affrontata. E risolta.

Ma la complessità del tagliando ai conti che guarda alla manovra non si esaurisce qui. Anche se il governo deciderà di giocare subito la fiche della flessibilità garantita dalla Ue, con una serie di decreti da approvare dopo l'estate, caricandoli quindi sul bilancio di quest'anno, la Finanziaria sarà comunque il contenitore che ospiterà un'altra fetta della stessa flessibilità. La questione non è solo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

che fare di circa 6,8 miliardi (l'ipotesi più accreditata al momento prevede di impiegare un margine fino allo 0,3% del Pil). Il perimetro, come si diceva, è ben delimitato, ma gli investimenti "verdi" da finanziare andranno selezionati. Alcuni andranno avanti, altri saranno scartati. La selezione diventerà la cartina di tornasole di una trattativa con Confindustria che si preannuncia - eufemismo - articolata. Non solo per la natura degli investimenti. Negli scorsi giorni il Centro studi di viale dell'Astronomia ha lanciato

un messaggio eloquente. Questo: «La maggiore domanda di credito è destinata prevalentemente a coprire il fabbisogno di liquidità legato ai costi energetici e molto meno al finanziamento di nuovi investimenti: un segnale che conferma come il caro energia continui a sottrarre risorse alla crescita delle imprese». Dalla manovra, quindi, sono attese risposte che guardano al breve periodo (energia), oltre che sul med

io-lungo (investimenti). Altra complicazione: la spesa per la difesa. La flessibilità sull'energia nasce come una costola di quella assicurata per le spese militari. È la cosiddetta clausola di salvaguardia nazionale che il governo punta ad attivare chiedendo il via libera alla Commissione europea nei prossimi giorni, dopo aver incassato l'autorizzazione del Parlamento. L'ultima manovra del governo Meloni sarà anche la manovra del riarmo. Oltre al tema politico dell'allergia di un pezzo della maggioranza (la Lega) all'aumento della spesa per le armi, c'è un tema anche contabile. Andrà impiegata altra flessibilità. E anche se le percentuali si stanno affinando, in vista dello scostamento di bilancio dell'autunno che trasformerà la clausola in liquidità, i conti vanno fatti con la destinazione d'uso. Anche qui: quali investimenti sceglie

re? Droni o anche altro? L'occasione garantita dalla flessibilità, cioè coprire spese in deficit con il benestare di Bruxelles, non è priva di pericoli. È vero che senza questo margine il governo avrebbe dovuto sacrificare altre spese per far fronte agli impegni obbligati su energia e difesa: i primi imposti dalla crisi, i secondi dagli impegni presi con la Nato. Ma è altrettanto vero che liberare spazi, proprio grazie alla flessibilità, porta dritto ag

li appetiti dei partiti. Sono tanti e variegati perché sono gli ultimi: a pochi mesi dal voto, gli alleati si giocano il tutto per tutto. E infatti la scrivania del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è già piena di richieste, a iniziare dall'estensione del taglio Irpef al 33% ai redditi fino a 60mila euro. Il titolare del Tesoro sa bene che il rischio di una manovra elettorale è dietro l'angolo. L'ha detto. E ha detto anche che lo scostamento aprirà «spazi significativi di bilancio, ma proprio perché è uno scostamento dovranno essere utilizzati in modo molto intelligente e mirato». Anche perché, e siamo all'etichetta del tagliando, in autunno l'Italia si gioca l'uscita dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo. Il ricalcolo delle spese per il Superbonus punta a portare l'asticella dell'indebitamento sotto il 3%. Se le spese per energia e difesa saranno abbonate, lo stesso non si può dire per le altre. Gli ultimi dati sulla crescita spingono a un cauto ottimismo. Il Pil è cresciuto dello 0,2% nel secondo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

trimestre, più delle attese. Anche se i prossimi trimestri restassero invariati, la dote per quest'anno segnerebbe comunque un +0,8%. Ma c'è l'incognita della guerra. E un cauto ottimismo che se trasformato in euforia rischia di aprire la strada alle spese pazze. Acchiappa voti. Ecco perché il cantiere del tagliando è complesso. Come sempre. Quest'anno ancora di più. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari & Finanza

Economia, consumi e società

Guerra, IA e dazi tripla spinta ai prezzi

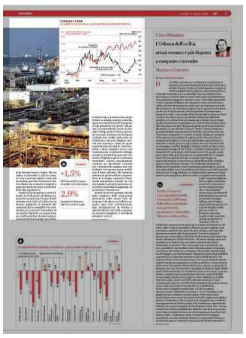
Crisi energetica, maxi-investimenti e tariffe commerciali alimentano l'inflazione Ma l'enigma Warsh (Fed) non dà certezze

Francesco Manacorda


Guerra, IA e dazi tripla spinta ai prezzi

Crisi energetica, maxi-investimenti e tariffe commerciali alimentano l'inflazione Ma l'enigma Warsh (Fed) non dà certezze

Dalla crisi del Golfo un colpo ai margini



Non è la "vecchia" inflazione ma somiglia piuttosto a una goccia di mercurio: proprio quando sembra possibile afferrarla, si divide, scivola altrove e ricompare in un altro punto dell'economia. Nell'ultima settimana di luglio il petrolio è tornato sopra i 100 dollari al barile, poi ha ripiegato verso quota 90 seguendo le notizie che arrivano dallo Stretto di Hormuz, ma un missile a segno, una nave colpita, potrebbero farlo risalire in ogni momento. E sotto le oscillazioni quotidiane di greggio e gas si accumulano pressioni meno visibili e più persistenti: i dazi di Donald Trump, la corsa agli investimenti nell'intelligenza artificiale, la domanda crescente di energia, capitali e materie prime. Un'inflazione intermittente, dunque, ma non necessariamente temporanea, che a luglio nell'Eurozona è salita al 2,9% su base annua. Il rincaro dell'energia entra rapidamente nei carburanti, nei trasporti e nelle bollette; da lì passa nei costi industriali e nei listini. Quando il petrolio arretra, la discesa si trasmette più lentamente, come si vede anche in questi giorni in Italia dalla difficoltà di ridurre i prezzi del diesel al distributore nonostante il taglio delle accise. L'ascensore dei prezzi sale in fretta e torna al piano terra con molte fermate. Imprese e consumatori non reagiscono soltanto al costo corrente dell'energia, ma anche alla possibilità che torni ad aumentare: si coprono, accumulano scorte, rinviano investimenti o chiedono salari più alti. Sempre in Italia le scorte di gas che vengono accumulate in questi mesi, con prezzi che sono sotto gli occhi di tutti, significheranno un aumento delle bollette in autunno.

A livello globale, il secondo impulso all'inflazione arriva dai dazi americani. Trump presenta le barriere commerciali come una tassa sulle imprese straniere e uno strumento per riportare le fabbriche negli Stati Uniti. Ma il dazio viene pagato alla frontiera dall'importatore americano e poi distribuito lungo la catena: una parte riduce i margini del produttore, un'altra viene assorbita dal distributore, il resto finisce nei prezzi. Anche questa grande operazione di idraulica commerciale costa denaro e aumenta l'incertezza. E l'effetto dei dazi non si ferma agli Stati Uniti.

Le imprese europee che esportano devono scegliere se ridurre i profitti, aumentare i listini oppure produrre direttamente sul mercato americano. Quelle che lavorano in Europa si trovano invece esposte alle merci asiatiche deviate dagli Stati Uniti. Il protezionismo può comprimere la domanda mondiale e, nello stesso tempo, rendere più costosi beni e componenti.

È la combinazione più scomoda da affrontare per una banca centrale: meno crescita, ma non necessariamente meno inflazione.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il terzo motore che spinge i prezzi si nasconde dentro la maggiore promessa di produttività del momento. La costruzione dell'intelligenza artificiale mobilita una delle più grandi campagne di investimenti tecnologici della storia americana. Dietro gli algoritmi ci sono data center, semiconduttori, trasformatori, turbine, reti elettriche, rame, acciaio, terreni e tecnici specializzati: è il ritorno dell'elettricista. Risorse che non aumentano alla stessa velocità degli ordini.

La Banca dei regolamenti internazionali osserva così che il boom dell'Ia sostiene l'attività economica, ma produce anche una corsa sempre più finanziata dal debito e capace di generare pressioni molto diverse tra Paesi e settori. La promessa disinflazionistica dell'IA, quella che secondo Elon Musk potrebbe addirittura rendere in futuro inutile il denaro perché ci sarà abbondanza soverchiante di beni, deve insomma pagare prima una bolletta inflazionistica. È vero che in prospettiva la tecnologia può aumentare la produttività e abbassare i costi; ma per ora fa crescere la domanda di elettricità e capitale proprio mentre la guerra minaccia l'offerta energetica. I colossi tecnologici attirano investimenti e competenze verso gli Usa, ma così scaldano un'economia che la Federal Reserve cerca di raffreddare.

E le Banche centrali? A Francoforte la direzione sembra abbastanza chiara. Dopo avere aumentato i tassi in giugno, portando quello sui depositi al 2,25%, la Bce li ha lasciati fermi a luglio. Ma un rialzo a settembre è già lo scenario che i mercati danno come più probabile, perché l'Eurotower deve evitare che lo shock energetico passi dai listini ai salari e dalle bollette alle aspettative. Negli Usa la situazione è meno lineare. La Fed anche all'ultima riunione ha mantenuto il tasso di riferimento tra il 3,50 e il 3,75%, ma ha dovuto registrare le opinioni dissenzienti di tre consiglieri che chiedevano un aumento immediato di un quarto di punto. La pausa assume così il carattere di una tregua armata: la Fed non stringe, ma il fronte favorevole a un intervento dopo l'estate si allarga mentre petrolio, dazi e investimenti nell'IA tengono viva la pressione sui prezzi. Ma anche il neopresidente scelto da Donald Trump, Kevin Warsh, spaventa i mercati. Assicura che la banca centrale non vacilla nella lotta all'inflazione, ma non chiarisce perché non aumenti i tassi né quale combinazione di dati lo convincerebbe a farlo. Sostiene invece che l'aumento dei rendimenti obbligazionari, ai massimi da quasi un ventennio, irrigidisce già le condizioni monetarie. Questa impostazione contiene un paradosso. Lasciare che i rendimenti salgano può raffreddare l'economia senza modificare il tasso ufficiale. Ma funziona soltanto se gli investitori comprendono la strategia. Quando i rendimenti aumentano perché la Fed non spiega la propria decisione, alla stretta monetaria si aggiunge un premio per l'incertezza. Warsh vuole recuperare libertà dalla stagione delle indicazioni preventive sulle mosse Fed. Rischia però di ottenere l'effetto opposto: ogni dato sull'inflazione, ogni dichiarazione di Trump e ogni incidente nel Golfo acquistano un peso maggiore. E rischia di spingere i prezzi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

Trasparenza salariale, in arrivo le prime richieste dai dipendenti

A due mesi dal decreto. Dall'entrata in vigore del Dlgs 96/2026, il 7 giugno, secondo una survey flash condotta da Gidp, l'8% dei direttori delle risorse umane ha ricevuto domande sui salari medi

Valentina Melis


Primo Piano

5% Le preferenze

2027 Reportistica

17,4% Quanto mi prendo

Trasparenza salariale, in arrivo le prime richieste dai dipendenti

Mappare posizioni e livelli retributivi: gli step delle aziende

Prime richieste di trasparenza sui salari in arrivo dai lavoratori. A quasi due mesi dall'entrata in vigore del decreto legislativo 96/2026, che ha recepito in Italia la direttiva Ue 2023/970, volta a rafforzare la parità di retribuzione fra uomini e donne per lo stesso lavoro, le aziende hanno già cominciato a ricevere le prime richieste di informazioni sui livelli retributivi medi, suddivisi per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro «di pari valore», come previsto dall'articolo 7 del decreto (la risposta scritta deve arrivare al lavoratore entro due mesi dalla richiesta). È quanto risulta da una prima indagine del Sole 24 Ore del Lunedì fra gli studi legali e i responsabili delle risorse umane di alcune aziende.

Il diritto di informazione «Per quanto riguarda le imprese che seguiamo - spiega Davide Boffi, partner nell'ufficio di Milano dello studio legale internazionale Dentons e responsabile della practice di Employment and Labor in Europa e Italia - sono arrivate diverse richieste da lavoratori dei settori farmaceutico e automobilistico. Le aziende si stanno preparando a rispondere, ma attendono anche le indicazioni che dovrebbero arrivare dal ministero del Lavoro, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, entro i primi giorni di settembre con i decreti attuativi sull'esercizio del diritto di informazione nelle imprese sotto 50 dipendenti. Potrebbero derivarne elementi utili - aggiunge Boffi - anche in via analogica».

Conferma che alcune aziende clienti sono già state sollecitate dai lavoratori Ornella Patané, socia dello studio legale Toffoletto De Luca Tamajo, studio legale specializzato in diritto del lavoro e consulenza Hr. «Sono arrivate richieste di conoscere i livelli retributivi medi - spiega l'avvocata Patané - e in un caso è giunta una richiesta di avere dati retributivi medi e mediani dei dipendenti anche da parte di una Rsu, anche se allo stato non c'è un obbligo di condividere questi dati con i rappresentanti dei lavoratori, i quali possono solo supportare i dipendenti nella richiesta di informazioni. Peraltro - aggiunge - le aziende dovrebbero informare i lavoratori sul nuovo diritto di informazione e sulle modalità per esercitarlo».

Da una indagine flash condotta per Il Sole 24 Ore del Lunedì dall'associazione Gidp, Gruppo intersettoriale direttori del personale, fra i responsabili delle risorse umane aderenti, è emerso che al 15 luglio l'8% aveva ricevuto dai lavoratori una richiesta di informazioni sui livelli salariali medi relativi alla propria specifica mansione o ruolo. I manager delle risorse umane che hanno risposto appartengono ad aziende localizzate per il 65% nel Nord e il 42% ha in Italia oltre mille dipendenti.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

Quanto alle risposte scritte da fornire ai lavoratori, il 50% dei direttori Hr coinvolti ha dichiarato che la propria azienda sta strutturando una procedura standardizzata ad hoc insieme al team legal-payroll. Il 25% ha risposto che era già previsto un sistema di «total reward», con dati pronti, e che quindi l'azienda risponderà tempestivamente, e il 25%, invece, valuterà e gestirà le richieste caso per caso, senza un processo standard.

Le tutele Ma che cosa può fare il lavoratore con i dati sulle retribuzioni medie della sua categoria? In prima battuta, può rilevare se ci sono differenze rilevanti fra la sua retribuzione e quella degli altri lavoratori che svolgono mansioni uguali o comparabili alle proprie.

Se ritiene poi che ci siano differenze non giustificate da motivi oggettivi, o che ci sia un trattamento discriminatorio, può attivare la tutela prevista dal Codice delle pari opportunità tra uomo e donna (Dlgs 198/2006). In particolare, se la lavoratrice o il lavoratore non intende ricorrere alle procedure di conciliazione previste dai contratti collettivi, può promuovere il tentativo di conciliazione in base all'articolo 410 del Codice di procedura civile, anche tramite la consigliera o il consigliere di parità della città metropolitana o regionale competente per territorio.

«Finora - spiega l'avvocato giuslavorista Vittorio De Luca, managing partner dello studio legale De Luca & Partners - le tutele previste dal Dlgs 198/2006 sono state invocate in misura limitata nelle cause di lavoro. L'entrata in vigore della disciplina sulla trasparenza retributiva è tuttavia destinata a incidere profondamente su questo scenario. La maggiore disponibilità di informazioni sui trattamenti economici - continua - potrebbe infatti agevolare l'emersione di potenziali disparità retributive e rendere più frequenti le vertenze di lavoro o addirittura il ricorso al procedimento d'urgenza in materia di discriminazione previsto dal Codice delle pari opportunità». Anche gli obblighi di informazione e comunicazione sui divari retributivi di genere previsti per le aziende sopra 100 dipendenti dall'articolo 9 del Dlgs 96/2026, porteranno le imprese a esaminare le proprie politiche retributive. Se il divario supera il 5% e non viene corretto, scatta la valutazione congiunta delle retribuzioni con i rappresentanti dei lavoratori. «A tendere - spiega ancora l'avvocato Davide Boffi - l'obiettivo è portare le aziende a sanare il gap salariale fra lavoratrici e lavoratori, che in Italia, secondo i dati Inps, in alcuni settori, come ad esempio attività manifatturiere, commercio e servizi finanziari, in relazione alle retribuzioni annue, raggiunge picchi di oltre il 20%, un livello doppio rispetto alla media generale Ue». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

Studio dell'organigramma. È il primo step per definire le categorie nell'azienda

Mappare posizioni e livelli retributivi: gli step delle aziende

Il punto di partenza è individuare i gruppi comparabili di lavoratori

Valentina Pomares


Trasparenza salariale, le attese le prime richieste dei dipendenti

Mappare posizioni e livelli retributivi: gli step delle aziende

Dal 7 giugno 2026 i lavoratori hanno il diritto di chiedere e ricevere per iscritto informazioni sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, della categoria alla quale appartengono.

È pertanto consigliabile che le aziende si attivino immediatamente per essere nelle condizioni di dare seguito alle relative richieste peraltro, già numerose nella prassi nel rispetto del termine di due mesi previsto per dare una risposta.

Definire le categorie A questo fine, il primo passaggio è mappare le posizioni presenti nel funzionigramma aziendale e individuare le diverse «categorie di lavoratori» presenti nella struttura organizzativa.

Occorre, dunque, suddividere i lavoratori in gruppi, ognuno dei quali deve essere composto dai lavoratori che svolgono lo «stesso lavoro», ossia mansioni identiche oppure riconducibili alla stessa qualifica esemplificativa nell'ambito del medesimo livello retributivo e categoria legale previsti dal Ccnl applicato. Alternativamente, il gruppo deve essere composto dai lavoratori che prestano un «lavoro di pari valore», ovvero espletano mansioni diverse ma comparabili, secondo quanto previsto dai livelli di inquadramento dettati dal Ccnl.

Per l'identificazione delle mansioni costituenti «stesso lavoro» o «lavoro di pari valore», i sistemi di classificazione previsti dal Ccnl assumono un ruolo centrale. Questi tuttavia, possono essere integrati ma non integralmente sostituiti dai sistemi di classificazione interna, a condizione che quest'ultimi siano caratterizzati da criteri oggettivi e neutrali sotto il profilo del genere.

Analizzare le retribuzioni Il secondo passaggio è l'analisi delle componenti retributive e l'identificazione di quelle computabili nel calcolo dei livelli retributivi medi.

Ebbene, il decreto legislativo 96/2026, diversamente dalla direttiva che ha inteso trasporre nel nostro ordinamento, impone di considerare i soli minimi salariali previsti dal Ccnl per il livello di inquadramento analizzato, unitamente alle invero, assai limitate indennità fisse e/o benefit riconosciuti a tutti i lavoratori rientranti nella categoria di riferimento (ad esempio, il controvalore economico dell'uso personale dell'autovettura aziendale assegnata a tutti i lavoratori con funzioni sales). Restano dunque esclusi gli elementi retributivi riconosciuti su base personale, discrezionale o temporanea, quali, in primis, i superminimi individuali e i bonus.

Tutelare la privacy Il terzo passaggio, una volta ricevute le richieste di informazioni, è quello di verificare se i livelli retributivi medi possano essere comunicati al richiedente senza consentirgli di venire a conoscenza, neppure indirettamente, delle retribuzioni percepite dai colleghi. Ove così

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

fosse, infatti, il decreto legislativo impone di comunicare tali informazioni esclusivamente ai rappresentanti dei lavoratori, all'Ispettorato del lavoro e all'organismo per la parità . Questi ultimi, poi, forniscono al richiedente indicazioni su potenziali discriminazioni retributive.

Tuttavia, nel farlo, è a loro precluso di comunicare i livelli retributivi medi al richiedente (articolo 11, comma 2 del Dlgs 96/2026).

Al riguardo, le imprese si domandano frequentemente quando le informazioni sui livelli retributivi medi possano essere comunicate direttamente al lavoratore senza compromettere la riservatezza dei colleghi appartenenti alla medesima categoria. Sebbene il decreto legislativo non individui una soglia numerica minima, il criterio da adottare, come detto, è quello della non identificabilità dei singoli lavoratori. In termini pratici, quanto più ridotta è la numerosità del gruppo di riferimento, tanto maggiore è il rischio che il dato medio consenta di ricostruire, direttamente o indirettamente, le retribuzioni individuali.

In queste circostanze, appare pertanto opportuno non comunicare il dato al richiedente e seguire il diverso canale informativo previsto dal decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia, consumi e società

Nel nostro Paese il servizio è tra i meno onerosi d'Europa Gli esperti: non incassano solo le banche, svolta dall'euro digitale

Commissioni sul Pos Sorpresa per l'Italia all'estero sono più care

Giovanni Turi


Commissioni sul Pos Sorpresa per l'Italia all'estero sono più care

Giovanni Turi «Meglio in contanti», «Il Pos è scarico», «Non c'è connessione Internet». Ormai i piccoli commercianti hanno la battuta del copione pronta.

Non solo in Italia, dove accettare i pagamenti elettronici con questo dispositivo è d'obbligo dal 2012, ma anche nel resto d'Europa. Da Berlino alla periferia parigina, passando per Barcellona. Con gli esercenti attaccati alla scusa evergreen: commissioni troppo alte. Che, guardando da vicino, vengono spartite tra tre attori: le banche che emettono la carta di credito o di debito, il circuito su cui la carta si appoggia e il Pos stesso - dove molto varia a seconda che sia noleggiato o acquistato, e dai costi medi tra i 15 e 30 euro al mese -. Ma dov'è che le commissioni si pagano di più?

Con l'1,5% è la Norvegia, Paese dove in media ogni abitante ha usato la carta 595 volte l'anno scorso. Un utilizzo annuo pro capite tra i più elevati al mondo, sottolinea Norges Bank. Dai più recenti dati di Banca d'Italia e Prometeia, poi, ci sono l'1,4% dei Paesi Bassi, l'1,3% della Germania, lo 0,8% del Regno Unito. E l'Italia? Ha tra le commissioni più basse con lo 0,7%, così come Francia e Spagna allo 0,4%.

Secondo un'indagine della Banca centrale europea, inoltre, dal 2018 al 2022 la commissione media netta tra 12 Paesi dell'eurozona (Italia compresa) per le carte di debito è aumentata dallo 0,27% allo 0,44%. Ma quella per le transazioni minime con carta di credito è diminuita di 0,5 punti percentuali. Il luogo comune da sfatare, comunque, è che «la commissione pagata dall'esercente non è un ricavo che finisce interamente "in banca" - sottolinea Maurizio Pimpinella, presidente dell'Associazione italiana prestatori servizi di pagamento (Apsp) -. La commissione al merchant si compone tipicamente dei costi industriali di produzione, delle commissioni d'interscambio, degli eventuali costi di noleggio e manutenzione dei terminali Pos e di un mark-up del prestatore che gestisce il rapporto con l'esercente». Un'articolata infrastruttura invisibile che a livello Ue vede tetti dello 0,2% per le carte di debito e prepagate e dello 0,3% per quelle di credito.

Nonostante un declino nell'uso a livello globale - dimezzato dal 2023 per il rapporto Global Payments del 2025 di McKinsey -, il contante è un metodo tutt'altro che estinto.

Due anni fa Slovenia, Italia, Malta e Austria avevano ancora una quota di pagamenti cash sopra la soglia del 60%. Sotto il 30% c'erano soltanto Finlandia (27%) e Paesi Bassi (22%). E proprio i consumatori olandesi risultavano quelli che più utilizzano i metodi di pagamento digitali nei punti vendita.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa

Economia, consumi e società

Fra l'altro, la Banca dei Paesi Bassi evidenzia come l'ausilio dello smartphone sia lì «più frequente rispetto agli altri Paesi dell'area euro: in quasi un pagamento su cinque. Questa percentuale è doppia rispetto a quella dei consumatori in Finlandia e Irlanda (10%), che si posizionano tra i primi tre Paesi» a riguardo. Nel frattempo, dai calcoli dell'osservatorio Innovative Payments del Politecnico di Milano, nel 2025 i pagamenti digitali in Italia hanno visto un transato totale di 518 miliardi (+7% rispetto all'anno precedente). E sullo sfondo il sorpasso sul contante è realtà. E nelle operazioni con il Pos «ogni euro che transita richiede sistemi antifrode aggiornati in tempo reale, autenticazione forte del cliente e capacità di elaborazione che devono scalare senza mai fermarsi - chiarisce Pimpinella -. È proprio questa l'infrastruttura che la commissione remunera, non un costo accessorio e soprattutto va a vantaggio tanto del consumatore quanto dell'esercente». Come rimarca Valeria Portale, direttrice dell'osservatorio, «nel nostro Paese American Express applica fee mediamente più alte, che possono arrivare anche intorno al 2%. Per le carte di credito si attesta generalmente attorno all'1,5%. Per i Bancomat, di norma più economici, circa lo 0,5%». Ecco, sui circuiti, dove la frammentazione delle commissioni proposte regna sovrana, la sfida viene lanciata dall'euro digitale, che diventerà realtà nel 2029. Con una commissione regolamentata e un massimale fissato per legge. «Per il merchant potrebbe rappresentare un'alternativa più conveniente - afferma Portale -. In teoria, per il cittadino europeo che decidesse di abbandonare la carta a favore dell'euro digitale, invece, potrebbe esserci un risparmio sul canone annuale, che di solito si paga sulla gestione della carta e si aggira attorno ai 30 euro annui». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Corriere della Sera

Economia, consumi e società

TRENTO

Il coma, anni di cure a casa, l'addio «No al latte crudo, in nome di Mattia»

Trento, morto il bimbo che nel 2017 mangiò formaggio non pastorizzato. Il padre: non accada più

MARIO PAROLARI


Il coma, anni di cure a casa, l'addio «No al latte crudo, in nome di Mattia»

TRENTO «Ti salutano con amore la mamma, il papà, Vittoria, le nonne, le zie e gli zii».

Vicino, le fotografie di un bimbo di fronte a una torta con la candelina con il numero quattro. È l'ultimo saluto dei familiari a Mattia Maestri, morto ieri a 13 anni e in stato vegetativo da quando ne aveva quattro. Nove anni di quella che i legali hanno definito «un'agonia per una famiglia e per un bimbo», causata da un pezzo di formaggio a latte crudo contaminato dal batterio Escherichia coli. Nove anni in cui il papà Giovanni Battista si è battuto per ottenere giustizia processuale, rifiutando ogni proposta di trattative e risarcimenti: «Il nostro Mattia ci ha lasciato e a nome suo vi ringrazio per aver contribuito a rendere meno dolorosa la sua scomparsa», ha detto.

La drammatica vicenda del piccolo Mattia era iniziata il 5 giugno 2017, quando aveva assaggiato un pezzo di formaggio «Due Laghi» prodotto dal Caseificio sociale di Coredo, in Val di Non, in Trentino, lavorato con latte crudo.

«Ne andava ghiotto», aveva raccontato il padre, geometra di 51 anni, che da quel giorno cerca verità per il figlio e porta avanti la sua battaglia contro i prodotti a latte crudo. «Il latte veniva prelevato nelle stalle tramite un tubo che portava alla cisterna del camion spiegava Maestri lo stesso tubo, dopo essere stato a contatto con il letame, veniva immerso nei vasconi del caseificio».

Da quel formaggio Mattia Maestri aveva contratto la malattia acuta e rara di Seu (sindrome emolitico-uremica), si era subito sentito male e i genitori erano corsi all'ospedale. «La dottoressa che lo stava visitando ha chiesto un consulto alla pediatra, che però le ha risposto: non adesso, sono stanca è tutto il giorno che corro aveva raccontato Maestri .

La dottoressa, una chirurga, l'ha quindi fatto operare di appendicite in quelle condizioni, ma non si trattava di quello. Mattia è entrato in coma ed è stato un mese in terapia intensiva all'ospedale di Padova e un anno in una clinica riabilitativa a Conegliano, dove ci hanno potuto solo insegnare come gestirlo a casa. Ormai era in uno stato vegetativo insanabile».

E la situazione non è cambiata per i nove anni successivi, con la famiglia che si è stretta attorno al bambino che non dava segni di miglioramento. «Mia moglie si è licenziata e lo gestisce giorno e notte: 47 farmaci al giorno, uno ogni ora e mezza aveva detto il papà . Mattia ogni giorno ha 40 crisi epilettiche e non ci vede più. Abbiamo dovuto decidere se fargli la tracheotomia in caso di crisi respiratoria. Io ero favorevole, mia moglie contraria: è intervenuta la commissione medica che ha stabilito di non fargli un buco in gola».

Oltre che per la vita di Mattia, la famiglia ha dovuto anche lottare tra aule di tribunali e campagne

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di informazione, perché a nessun altro bambino toccasse la stessa sorte. La dottoressa che si era rifiutata di visitare il bimbo è stata rinviata a giudizio per lesioni e rifiuto di atti d'ufficio. Sono stati poi condannati in appello l'ex presidente del caseificio, Lorenzo Biasi, e il casaro, Gianluca Fornasari, per lesioni gravissime. Nei prossimi giorni, gli avvocati della famiglia presenteranno denuncia formale per omicidio colposo, con l'aggravante della colpa cosciente.

«Il padre è distrutto dal dolore, ci ha detto: aiutatemi a fare in modo che non accada più a nessun altro bambino spiegano gli avvocati Paolo Chiariello e Monica Cappello, che difende la madre, Ivana Leonardelli . Non l'abbiamo mai visto avere un minuto di felicità, nemmeno quando ha avuto giustizia. La famiglia sta ricevendo solidarietà da molte persone. La loro battaglia è dare un senso a questa tragedia, perché Mattia diventi un testimone contro queste pratiche produttive. E l'intensità della battaglia sarà uguale al dolore che hanno provato».

A gennaio partiranno i processi per diffamazione contro Maestri e il suo lavoro di attivista, culminato con il sostegno a due proposte di legge sul tema, la fondazione di un'associazione di consumatori e la presentazione in Senato del suo libro La verità sui pericoli dei formaggi a latte non pastorizzato . «Durante l'anno a Padova volevo interrompere le cure a mio figlio aveva raccontato Maestri .

Mia moglie era contraria, sono intervenuti i carabinieri e hanno minacciato di ritirarmi la patria potestà. Oggi, con il senno di poi, penso di aver sbagliato a non essere più fermo: non abbiamo fatto altro che prolungare l'agonia del mio Mattia». Fino alle cinque di ieri mattina, quando Mattia Maestri è morto.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere della Sera

Economia, consumi e società

Domande & risposte

Quali pericoli eliminano bollitura e pastorizzazione Che obblighi ha il produttore

Vendita e conservazione, le linee guida del ministero

VALENTINA SANTARPIA


Quali pericoli eliminano bollitura e pastorizzazione Che obblighi ha il produttore

Vendita e conservazione, le linee guida del ministero

1 Che cos'è il latte crudo?

Secondo la normativa vigente (Reg. CE 853/2004), per «latte crudo» si intende un latte che non è stato riscaldato a più di 40 °C. È noto, tuttavia, che per inattivare i microrganismi patogeni vegetativi devono essere raggiunte temperature ben superiori, come quelle di pastorizzazione: 72°C per 15 secondi oppure 63°C per 30 minuti oppure una combinazione con effetto equivalente. Quindi può accadere che ci siano formaggi che in fase di lavorazione abbiano superato i 40 ° e non sono tenuti a riportare in etichetta l'indicazione «latte crudo»; ma non si sa se abbiano subito o meno la pastorizzazione. Di conseguenza, il ministero della Salute preferisce parlare nelle linee guida di «latte non pastorizzato» e «formaggi a latte non pastorizzato».

2 È vero che il latte fresco pastorizzato è meno ricco di vitamine e di altre sostanze rispetto a quello crudo?

Le temperature a cui è sottoposto il latte fresco pastorizzato possono comportare una lieve riduzione del valore nutrizionale del latte, in particolare del contenuto vitaminico.

Si tratta, tuttavia, di una perdita molto contenuta e, in un'ottica rischio/beneficio, di gran lunga inferiore rispetto al rischio di incorrere in infezioni batteriche, anche gravi.

Per questo motivo, il ministero ha disposto l'obbligo da parte del produttore di latte crudo di informare il consumatore circa le corrette modalità di consumo.

3 Cosa rischio se bevo latte appena munto?

Il latte crudo può contenere batteri nocivi, che possono essere causa, nell'uomo, di infezioni anche gravi. Batteri patogeni, che possono essere presenti nell'intestino dei bovini da latte, senza causare loro malattia, possono, infatti, contaminare accidentalmente il latte crudo e trasmettere l'infezione all'uomo. Il rischio è generalmente contenuto, ma non deve essere trascurato, specialmente nei bambini, negli anziani e nelle persone immunodepresse. Si tratta di un pericolo che i trattamenti di pastorizzazione o la bollitura consentono di eliminare.

4 Vado con la mia famiglia in un agriturismo dove offrono latte alla spina.

Posso fidarmi?

Il gestore dell'agriturismo può somministrare il latte solo dopo aver proceduto alla sua bollitura.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

5 Quali sono i prodotti potenzialmente pericolosi?

Panna e burro crudi. Il burro di panna cruda può presentare rischi microbiologici e si può avere crescita microbica durante la conservazione se la fase di realizzazione dell'emulsione tra grasso e latticello non è condotta alla perfezione, quindi è fondamentale il controllo della temperatura di stoccaggio e utile il consiglio di non consumarlo crudo. Invece la ricotta non comporta rischi perché è un alimento il cui modo di produzione richiede un trattamento termico a temperatura superiore alla pastorizzazione del latte.

6 Lo yogurt e i gelati? Non sono noti casi di produzione di yogurt da latte non pastorizzato e i gelati al latte devono prevedere la pastorizzazione della miscela di latte crudo e altri ingredienti. 7 In base ai test effettuati, quali formaggi italiani sono risultati più sicuri? Parmigiano Reggiano DOP, il Grana Padano DOP, il Pecorino Romano dop.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'INTERVENTO

prezzare correttamente oggi il valore dell'ia di domani test all'efficienza di mercato

Il punto non è se l'intelligenza artificiale creerà valore: il suo impatto sulla produttività sarà significativo. La questione è se i prezzi riflettano uno scenario realistico o eccessivo ottimismo. Le correzioni sono una prima presa di coscienza

Raffaele Oriani


PREZZARE CORRETTAMENTE OGGI
IL VALORE DELL'IA DI DOMANI
TEST ALL'EFFICIENZA DI MERCATO

Raffaele Oriani *

Il punto non è se l'intelligenza artificiale creerà valore: il suo impatto sulla produttività sarà significativo. La questione è se i prezzi riflettano uno scenario realistico o eccessivo ottimismo. Le correzioni sono una prima presa di coscienza

Il libro

L'uomo economico ha fallito serve un modello senza disc

Marco Panara

Ogni rivoluzione tecnologica porta con sé una domanda ricorrente: il mercato sta anticipando correttamente il futuro oppure sta semplicemente alimentando una nuova bolla speculativa? La discussione è alimentata dalla crescita degli ultimi anni dei prezzi delle azioni di quelle società che hanno oggi l'IA al centro dei propri modelli di business. Dall'introduzione di ChatGpt, il valore di Alphabet e Amazon, ad esempio, è quasi triplicato, nonostante le recenti correzioni, mentre i principali produttori di semiconduttori hanno registrato variazioni ancora più rilevanti, con il prezzo di Amd che è cresciuto di 8 volte e quello di Nvidia addirittura di 14 volte. Al tempo stesso, Morgan Stanley ha stimato che le big tech spenderanno nel solo 2026 circa 630 miliardi di dollari in data center e microchip, un valore quattro volte superiore a quello registrato nel 2023. È naturale chiedersi se questi valori riflettano, secondo la nota teoria dell'efficienza informativa dei mercati, il reale potenziale economico dell'IA o al contrario aspettative eccessivamente ottimistiche. La domanda, tuttavia, è più complessa di quanto sembri. I mercati finanziari, per definizione, non valutano il presente, ma il futuro. Il prezzo di un'azione incorpora le aspettative sui flussi di cassa che un'impresa sarà in grado di generare negli anni a venire. Per questo motivo è normale che l'avvento di una tecnologia destinata a trasformare interi settori produttivi sia incorporata nei prezzi molto prima che i suoi effetti siano pienamente visibili nell'economia reale.

Questo non significa, tuttavia, che qualsiasi valutazione sia giustificata. Alla fine, anche nell'economia dell'IA, il valore di un'azienda continua a dipendere dai suoi fondamentali: la capacità di generare ricavi, margini, vantaggi competitivi sostenibili e, soprattutto, flussi di cassa. La tecnologia, da sola, non crea valore economico. Lo crea soltanto quando viene trasformata in prodotti e servizi capaci di produrre risultati economici duraturi.

È proprio qui che nasce la difficoltà.

Valutare un'impresa basata su IA è oggi molto complesso. L'incertezza riguarda quasi ogni variabile rilevante: la velocità di adozione della nuova tecnologia, l'evoluzione dei modelli di business, i costi dell'infrastruttura computazionale, gli investimenti richiesti, la regolamentazione, la concorrenza e perfino la distribuzione del valore lungo la filiera. Piccole variazioni nelle ipotesi di crescita o di margini futuri possono tradursi in differenze significative nelle valutazioni, come in effetti è stato possibile osservare negli ultimi mesi.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

A complicare ulteriormente il quadro vi è una caratteristica tipica delle piattaforme digitali e dell'IA: la presenza di forti economie di scala e effetti di rete. Tutti elementi che possono favorire dinamiche di "winner takes it all", nelle quali pochi operatori riescono a conquistare quote di mercato dominanti, mentre molti altri rimangono marginali o vengono espulsi dal mercato. Il punto, quindi, non è solo stabilire se l'intero settore sia sopravvalutato, ma comprendere quali imprese saranno realmente in grado di costruire vantaggi competitivi difendibili e monetizzabili nel tempo, giustificando il loro attuale valore, e quali invece vedranno il loro valore ridursi significativamente e, in alcuni casi, azzerarsi. La storia delle grandi rivoluzioni tecnologiche suggerisce prudenza nei giudizi estremi. Alla fine degli anni Novanta la bolla Internet portò a valutazioni irrazionali e al fallimento di moltissime imprese. Un articolo pubblicato nel prestigioso Journal of Finance mise in evidenza che in quegli anni la sola aggiunta del suffisso ".com" al nome dell'azienda portava a un aumento del prezzo del 74%. Se i mercati imparassero dalla propria storia, i prezzi delle azioni non dovrebbero più sganciarsi in modo così evidente dai fondamentali. I recenti movimenti dei mercati sembrano riflettere una prima presa di coscienza. Gli investitori non stanno mettendo in discussione il potenziale dell'IA, ma iniziano a interrogarsi sulla tempistica con cui gli enormi investimenti effettuati si tradurranno in ricavi, utili e flussi di cassa. Per questo motivo, parlare genericamente di "bolla IA" rischia di essere riduttivo. Il vero interrogativo non è se l'IA creerà valore: le prime evidenze sulla produttività e sull'adozione da parte delle imprese suggeriscono che il suo impatto sarà significativo. La questione è se i prezzi di mercato riflettano uno scenario realistico o realizzabile o se invece incorporano un margine di ottimismo eccessivo. In fondo, il compito dei mercati finanziari è proprio quello di anticipare il futuro. Talvolta ci riescono con straordinaria efficacia; altre volte eccedono nell'entusiasmo. La sfida, oggi, non è decidere se siamo o meno di fronte a una bolla, ma comprendere quanto delle aspettative sulla rivoluzione dell'IA sia già stato incorporato nelle valutazioni e quanto, invece, dovrà ancora essere dimostrato dai fondamentali. * Dean della Luiss Business School ©RIPRODUZIONE RISERVATA l'intervento Il punto non è se l'intelligenza artificiale creerà valore: il suo impatto sulla produttività sarà significativo. La questione è se i prezzi riflettano uno scenario realistico o eccessivo ottimismo. Le correzioni sono una prima presa di coscienza.

Corriere della Sera

Innovazione e mondo digitale

Intelligenza artificiale, l'operazione trasparenza Ue Video e foto con «etichette»

Le società dovranno dichiarare avatar e assistenti vocali non umani

MICHELA ROVELLI ED EUGENIO SPAGNUOLO


Intelligenza artificiale, l'operazione trasparenza Ue Video e foto con «etichette»

Le società dovranno dichiarare avatar e assistenti vocali non umani

Maggiori sono i possibili danni, più severi diventano obblighi e divieti.

L'infrastruttura su cui è stato costruito l'Artificial Intelligence Act, il primo quadro normativo al mondo per regolamentare l'utilizzo della AI, è stato pensato su diversi livelli di rischio e con diverse scadenze nel tempo. A due anni dall'entrata in vigore del documento, ieri è diventato effettivo uno degli articoli più importanti, il numero 50, che richiede che i sistemi di AI rispettino l'obbligo di trasparenza.

La novità riguarda chatbot, assistenti vocali, avatar e altri sistemi che interagiscono con le persone. Dovranno sempre informare l'utente della propria natura artificiale. Per le aziende che li utilizzano nell'assistenza clienti significa rivedere interfacce, messaggi iniziali e comunicazioni. I fornitori dei sistemi di AI generativa, come ChatGpt, Gemini o Claude, dovranno rendere testi, immagini, audio e video sintetici riconoscibili attraverso una marcatura. Chi era già sul mercato prima della scadenza di ieri, avrà tempo fino al 2 dicembre per adeguarsi. Infine dovranno essere informate anche le persone sottoposte a sistemi di riconoscimento delle emozioni o di categorizzazione biometrica.

«La prima cosa che fa l'AI Act è proteggere la qualità delle decisioni sugli umani. E in questo senso mi sembra una delle migliori traduzioni dello Stato di diritto che caratterizza il nostro continente», commenta Paolo Benanti, docente alla Pontificia Università Gregoriana e presidente della Commissione etica dell'Osservatorio sull'adozione dell'AI nel mondo del lavoro. Il punto che, da esperto, lo colpisce maggiormente è «il diritto cognitivo delle persone di sapere se, quando e dove sia l'AI in atto. E la valutazione del rischio che ha come parametro ultimo la persona e la sua libertà». La trasparenza, aggiunge, «è il punto zero dell'etica». Questa deve infatti essere garantita su tutti i sistemi di intelligenza artificiale che abbiano rischio limitato o alto. Sono due dei quattro livelli con cui l'AI Act suddivide le possibili applicazioni dell'AI. Il più basso, «minimo», non prevede obblighi particolari. Il più alto, quello «inaccettabile», comprende i sistemi vietati perché non rispettano i valori e i diritti fondamentali. Questo divieto è stato il primo a diventare effettivo, il 2 febbraio 2025. Cade qui anche il riconoscimento biometrico in tempo reale in spazi pubblici, salvo casi circoscritti. Il tema è tornato in discussione nei giorni scorsi in Italia con uno schema di decreto legislativo che disciplina l'uso di tali sistemi da parte della polizia. Già attiva è anche la norma sull'alfabetizzazione. Le aziende devono adottare misure che aiutino il personale a sviluppare competenze di AI. Slittano invece gli obblighi più complessi per i sistemi ad alto rischio utilizzati nella selezione e nella valutazione del personale, nel credito, nella scuola, nei servizi pubblici e nella giustizia. La nuova scadenza

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

è il 2 dicembre 2027. Per i sistemi inseriti in prodotti regolamentati, come alcuni dispositivi medici e macchinari, si passa al 2 agosto 2028. Chiunque ritenga violato il regolamento potrà presentare un reclamo alle autorità di vigilanza, create il 2 agosto 2025. Data in cui erano scattate anche le regole sui modelli per finalità generali (Gpai), ovvero l'AI generativa. L'AI Act, ricorda Benanti, non va considerato un testo definitivo: «Come tutte le cose umane, non è detto sia subito perfetto. Andrà adattato e lubrificato con il funzionamento della società. Nessuno pensa che siano le tavole dei comandamenti».

Corriere della Sera

Innovazione e mondo digitale

L'intervista

Rita Cucchiara - «Sì all'AI in Università Non serve avere paura se l'uso è consapevole»

Cucchiara, la rettrice di Modena e Reggio

GIANNA FREGONARA


Intelligenza artificiale. L'operazione trasparenza Ue Video e foto con «etichette»

L'intervista

«Sì all'AI in Università Non serve avere paura se l'uso è consapevole»

Cucchiara, la rettrice di Modena e Reggio

«Vietare l'uso dell'AI nelle università è come combattere contro i mulini a vento. La sfida è usarla bene». Ne è convinta la rettrice dell'Università di Modena e Reggio Emilia (Unimore) Rita Cucchiara che ha cambiato le linee guida, in vigore proprio da oggi come l'AI Act europeo, sull'uso dell'intelligenza artificiale per i docenti, gli studenti e il personale amministrativo.

AI per tutti: le linee guida sono state ben accolte?

«La richiesta è venuta dagli studenti, ma abbiamo lavorato perché tutta la comunità possa usare questi nuovi strumenti, secondo regole conformi con quelle europee. Siamo tutti concordi che è necessaria una riorganizzazione dell'ateneo con l'uso di tecnologie che facilitano i compiti del personale amministrativo.

Ho messo un solo vincolo, che non si potesse mettere nessun documento non ufficiale dentro sistemi non acquistati dall'Ateneo: abbiamo fatto un accordo con Google e Open AI, sappiamo che i dati restano nei nostri server».

E gli studenti che cosa potranno fare?

«È inutile proibire strumenti che già usano, la sfida è renderli consapevoli e rendere trasparente l'utilizzo, che deve essere coordinato dai docenti. Potranno dunque fare tesi ed elaborati scientifici e esami anche con ausilio AI, se il docente del singolo corso lo prevede. È lo stesso modello che era stato introdotto ai tempi della calcolatrice o del web: ci sono corsi in cui devi imparare a fare i calcoli e non devi usare strumenti e altri in cui sono fondamentali per fare progetti più complessi».

Questo per le lauree scientifiche. Anche per quelle umanistiche l'AI è così utile?

«Come dice Alberto Melloni, docente di storia del Cristianesimo, l'AI aiuta a fare cose che erano impossibili».

I docenti la usano?

«Da settembre faremo corsi per tutti di AI literacy. L'importante è sapere che chi usa questi strumenti per svolgere dei compiti, è e resta il responsabile del risultato».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere della Sera

Innovazione e mondo digitale

Come si evita che esami e tesi siano copiati?

«Esiste un rischio di impoverimento cognitivo. Del resto se io trovo la traduzione di latino sul web, poi è più facile capire il significato. Ci vuole una certa maturità per un uso consapevole, e il docente deve indicare quando e dove usare questi strumenti. In un esame di coding dei primi anni di corso, lo studente deve imparare a programmare, e dunque non può delegare all'AI, ma quando svolge compiti difficili e progetti complessi, l'AI è fondamentale ed è più importante saper spiegare il perché delle scelte fatte. Poi questi strumenti possono essere usati per la verifica e la preparazione, per fare riassunti: abbiamo comprato 32 mila licenze di Google (che ha i server europei), di Gemini-edu, ChatGpt e notebook che serve per fare podcast e riassunti anche vocali di documenti e articoli da ascoltare. Io per esempio lo uso per ascoltare dei documenti quando sono in auto». E il rischio di plagio? «Proibire è inutile, gli strumenti di controllo non sono sofisticati come quelli di generazione. Meglio che lo studente dichiari se ha usato l'AI ha e le fonti». Ci saranno corsi di AI nei curriculum universitari? «Assolutamente sì, anche corsi di etica dell'AI, per tutte le discipline». @ RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi Sette

Innovazione e mondo digitale

IA, colpo di spugna sugli errori

Le allucinazioni sono aggiustabili usando i dati più delicati

ANTONIO CICCIA MESSINA


IA, colpo di spugna sugli errori
Le allucinazioni sono aggiustabili usando i dati più delicati
Cosa parte il 2 agosto 2026
AI bando i sistemi che generano foto e video intimi

Le imprese e le p.a. possono usare dati "particolari" (e cioè sensibili, genetici e biometrici) per correggere le allucinazioni delle IA. È quanto previsto dal regolamento Ue n. 2026/1744 (Omnibus digitale sull'IA) dell'8 luglio 2026 che, modificando l'AI act (regolamento n. 2024/1689), ha introdotto l'articolo 4-bis, applicabile dal 2 agosto 2026 (data di applicazione del regolamento, come precisato dal "considerando" n. 9 al regolamento n.

2026/1744). Il regolamento citato, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Ue il 24 luglio 2026 e in vigore dal 27 luglio 2026, ha, inoltre introdotto, un nuovo caso di IA vietata riferito ai sistemi di nudificazione.

La possibilità di distorsioni. Il problema delle intelligenze artificiali è che possono sbagliare e che per non continuare a farlo devono essere addestrate con la maggior quantità di dati possibili. Lo stesso preambolo del regolamento n. 2026/1744 offre alcuni esempi di situazioni critiche, come le distorsioni negli strumenti di ammissibilità o di valutazione del rischio utilizzati per valutare le domande per ottenere permessi o licenze pubblici, le quali possono comportare una limitazione dei diritti o di fatto escludere dall'accesso ai servizi pubblici.

Platea allargata. Considerato, dunque, l'uso sempre più esteso dei sistemi di IA, la diminuzione degli errori è diventata una questione di interesse generale e ciò ha spinto il legislatore europeo ad allargare a una platea più ampia la possibilità di usare i dati più delicati, quando ciò è necessario per rettificare le distorsioni dei risultati (output) delle intelligenze artificiali. In effetti, l'AI act aveva già una disposizione che autorizzava i fornitori di IA a usare dati particolari per correggere gli errori: era il paragrafo 5 dell'articolo 10 che, formalmente soppresso dal regolamento 2026/1744, è stato ripescato e inserito all'interno dell'articolo 4-bis introdotto dal regolamento Ue n. 2026/1744.

Per effetto della modifica, la possibilità di usare dati particolari per le finalità indicate è accordata, dal paragrafo 1, ai fornitori di sistemi di IA ad alto rischio e, dal paragrafo 2, ai fornitori e ai deployer (utilizzatori) di altri sistemi e modelli di IA e ai deployer di sistemi di IA ad alto rischio. In sostanza, sono coperti dalla norma, che ammette il trattamento di dati particolari per finalità correttive, tutti i tipi di IA e tutte le categorie di operatori.

Fornitori di IA ad alto rischio. L'articolo 4-bis individua modalità e cautele per lo svolgimento di queste operazioni di rettifica, in relazione alle quali emergono problemi di privacy, dal momento che si trattano dati anche molto delicati.

Partendo dai fornitori di sistemi di IA ad alto rischio, il primo paragrafo dell'articolo 4-bis autorizza

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

eccezionalmente a trattare particolari categorie di dati nella misura strettamente necessaria a garantire il rilevamento e la correzione delle distorsioni suscettibili di incidere sulla salute e sulla sicurezza delle persone, di avere un impatto negativo sui diritti fondamentali o di comportare illecite discriminazioni.

L'articolo 4-bis citato enumera le misure di contenimento a protezione delle persone, aggiuntive rispetto a quelle previste dal Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679). Innanzitutto, i fornitori di sistemi di IA possono usare dati veri solo se rilevamento e correzione delle distorsioni non possono essere realizzati efficacemente mediante il trattamento di altri dati, compresi i dati sintetici o anonimizzati. In secondo luogo, deve essere limitato, con soluzioni tecniche, il riutilizzo dei dati, da proteggere con le misure più avanzate di sicurezza e di tutela della vita privata, compresa la pseudonimizzazione. In terzo luogo, devono essere adottati controlli e documentazione rigorosi dell'accesso ai dati per evitare che i dati siano letti e conosciuti da soggetti non autorizzati. Inoltre, i dati non devono essere trasmessi, trasferiti o consultati da terzi e devono essere cancellati dopo la correzione della distorsione (o, se anteriore, al termine del previsto periodo di conservazione).

Infine, nei registri del trattamento (articolo 30 Gdpr) i fornitori devono esporre le ragioni di stretta necessità e i requisiti di proporzionalità dell'utilizzo dei dati particolari per la finalità di correzione delle distorsioni.

Altri fornitori e deployer.

Le descritte modalità, condizioni e garanzie, per effetto del paragrafo 2 dell'articolo 4-bis, si applicano anche ai fornitori e deployer di altri sistemi e modelli di IA e ai deployer di sistemi di IA ad alto rischio, tutti ammessi, pertanto, al trattamento di dati particolari con lo scopo di correggere gli output fasulli dei robot.

Nuova base giuridica. Con riferimento a tutte le ipotesi descritte, il rilevamento e la correzione delle distorsioni costituiscono un interesse pubblico rilevante e l'AI act è esso stesso la base giuridica che autorizza a trattare categorie particolari di dati personali. Questo significa che i trattamenti rettificativi non si basano sul consenso, ma direttamente sull'articolo 4-bis dell'AI act, il quale rappresenta una norma del diritto Ue valida ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 2, lettera g), del Gdpr.

Correzione tra facoltà e obblighi. Pur rispondendo a un interesse pubblico rilevante, tuttavia nessun operatore (fornitore o deployer) è soggetto all'obbligo di rilevare e correggere le distorsioni dannose. Peraltro, questa regola (scritta all'ultimo periodo dell'articolo 4-bis) necessita di una riflessione alla luce delle norme del Gdpr. Tra gli obblighi del Gdpr, infatti, è compreso quello della esattezza dei dati trattati (articolo 5, paragrafo 1, lett. d), collegato al diritto dell'interessato alla rettifica dei dati inesatti (articolo 16).

Pertanto, se l'AI act non obbliga alla correzione delle distorsioni, il Gdpr obbliga alla correzione

dei dati inesatti. Siamo su piani diversi, ma fornitori/deployer, nella loro veste di titolari del trattamento, devono applicare contemporaneamente l'AI act e il Gdpr.

La Stampa

Innovazione e mondo digitale

I protagonisti

I miliardari dell'Ai

dell' Il ceo di Deepseek è il più ricco tra i fondatori di intelligenza artificiale Il suo patrimonio sfiora i 38 miliardi, lievita perché ha il 78% dell'azienda

Sara Tirrito



SARA TIRRITO Non viene dalla Silicon Valley, non ha studiato ad Harvard, non ha imparato i segreti dell'innovazione nei laboratori delle big tech.

Al contrario, escluso Elon Musk, l'uomo più ricco di sempre tra i creatori di intelligenza artificiale è un 40enne appassionato di numeri e fumetti, figlio di due insegnanti e cresciuto in un villaggio di 700 abitanti nella Cina rurale. È il fondatore di Deepseek, Liang Wenfeng, posto dal Bloomberg Billionaires Index in cima alla lista dei miliardari del mondo dell'Ai. Secondo la classifica dell'agenzia internazionale, il suo patrimonio netto aggiornato al 2 agosto ammonta a 37,9 miliardi di dollari, più dei 25,5 del presidente di OpenAi Greg Brockman e oltre il quadruplo dei quasi otto miliardi del patrimonio di Dario Amodei, fondatore di Anthropic. Il tesoro di Liang è più che raddoppiato in un solo anno (era a circa 16,7 miliardi nel 2025), in gran parte grazie al modello che ha dato alla sua startup.

Rispetto ai colossi statunitensi dell'intelligenza artificiale, Liang detiene quasi la totalità delle azioni della sua società, circa il 78% del capitale. Altra strada, per esempio, quella di OpenAi, in cui il 27% circa del capitale è detenuto da Microsoft. Pesanti nell'azionariato di Anthropic sono, oltre a diversi fondi di investimento, Amazon e Google con quote stimate intorno al 17% e 14%, mentre i fratelli Amodei, che pure mantengono la guida operativa e gestionale dell'azienda, sono azionisti all'1,6% ciascuno secondo Forbes. A fare impennare i guadagni di Liang è stato il moltiplicarsi del valore della sua startup. Oggi l'azienda ha una valutazione tra i 50 e i 60 miliardi di dollari, cinque volte quella di aprile scorso.

In parte questo prezzo è dato dalla visione che lo stesso imprenditore applica a Deepseek. Prima che un laboratorio di intelligenza artificiale, Liang ha creato un magazzino di schede grafiche. Era il 2021 e il giovane ingegnere aveva accumulato circa 10 mila Gpu Nvidia finanziando gli acquisti con il suo hedge fund High-Flyer (la sua società d'esordio, che usava l'intelligenza artificiale per operazioni di trading finanziario e che tuttora rientra nella struttura proprietaria della startup di Ai). Ben prima che gli acquisti cinesi di Nvidia fossero sottoposti a restrizioni da Donald Trump. Ora il gestore di fondi amante dei fumetti sta contribuendo a rendere Pechino un enorme e silenzioso problema per l'Occidente.

Due settimane fa, in un contesto di alti e bassi sul settore, a poche ore dal rilascio di un nuovo modello di Deepseek, il Nasdaq 100 ha chiuso in calo dell'1,5% segnando la peggiore performance dell'ultimo mese. E da giorni è sotto pressione anche il settore dei chip, che ha visto l'indice di riferimento,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa

Innovazione e mondo digitale

il Philadelphia Semiconductor, cedere il 10,42% in un mese. Ai fattori che finora hanno preoccupato il mercato - la sostenibilità degli investimenti, la carenza di chip, la domanda di energia - si sta aggiungendo un altro timore: che i token di inferenza, ovvero l'unità di base del testo usato dai modelli, si stiano esaurendo. Sta già succedendo alle aziende americane, che bussano sempre più alle porte asiatiche. Coinbase ha adottato tecnologie di Zhipu e Kimi di Moonshot, la startup Lindy ha spostato i suoi agenti dai sistemi di Anthropic a DeepSeek V4, la stessa Microsoft valuta DeepSeek anziché OpenAi (di cui è appunto investitore), come motore a basso costo per Copilot. Questo trend deriva in parte dalla maggiore disponibilità, e soprattutto dai costi, perché l'Ai cinese è efficiente ma si compra a una frazione di prezzo di quella Usa.

Per dare un'idea di quanto il fenomeno sia in crescita, sulla piattaforma Vercel la quota di token elaborati da DeepSeek è passata da meno dell'1% ad aprile al 17% a maggio, fino a superare il 20% a giugno. E a fronte di quel 17-20% di volumi, DeepSeek pesava per circa l'1% della spesa complessiva. Poche settimane fa, intervenendo a Shanghai a una conferenza sull'intelligenza artificiale, il presidente cinese Xi Jinping ha ribadito che la Cina vuole diventare il leader globale dell'Ai. Se Liang Wenfeng è il simbolo di tutto questo, il paradosso è che non è visto come i vari omologhi occidentali. Nel suo villaggio a Mililing è celebrato come un eroe, non come un plurimiliardario, anche se lo è. Oggi, con una struttura di partnership annidate, il ceo controlla quasi la totalità dei diritti di voto, ma la governance ha come principale investitore esterno il fondo statale cinese National Artificial Intelligence Industry Investment Fund, che sta indirizzando la crescita dell'azienda verso la ricerca pionieristica sull'Ai invece che sulla commercializzazione di breve termine. Pochi giorni fa lo stop del ceo a un secondo round di finanziamento che avrebbe potuto portare a una valutazione di 71 miliardi di dollari, dopo che sui media cinesi tra cui Yicai sono state divulgate delle conversazioni in cui il fondatore di Deepseek parlava della continua dipendenza dai chip Nvidia e del persistente ritardo della Cina nell'Ai rispetto agli Stati Uniti. Il prossimo passo per la startup nata nei magazzini della Cina sarebbe la quotazione, che potrebbe arrivare già quest'anno o nel 2027. «Non abbiamo un'organizzazione - ha spiegato Liang in una discussione trascritta da Tencent - siamo guidati da una visione e i dipendenti non hanno obiettivi mensili o indicatori di performance (kpi) da raggiungere. Speriamo che il "lavoro formale" occupi solo metà del tempo in ufficio e che siano liberi di pensare, senza fare straordinari». Questo, aggiunto al controllo pressoché totale dell'azienda, è tra gli elementi con cui Liang sta già cambiando il modello di business del settore. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Innovazione e mondo digitale

UNIVERSITÀ E NUOVI SAPERI

L'AI PUÒ SPINGERE IL LAVORO DI CHI SI AGGIORNA SEMPRE

Il rischio di sostituzione per occupazioni legate a saperi codificati si supera con la formazione permanente e il pensiero critico. La lezione di Andrea Stazi del San Raffaele di Roma

IRENE CONSIGLIERE


UNIVERSITÀ E NUOVI SAPERI

L'AI PUÒ SPINGERE IL LAVORO DI CHI SI AGGIORNA SEMPRE

Il rischio di sostituzione per occupazioni legate a saperi codificati si supera con la formazione permanente e il pensiero critico. La lezione di Andrea Stazi del San Raffaele di Roma

L'Intelligenza artificiale sostituirà il lavoro umano? Più che cancellare posti di lavoro, l'Ai sta cambiando competenze, mansioni e retribuzioni, ridisegnando il mercato e aprendo una frattura generazionale che chiama in causa scuola, università e formazione continua. Secondo il Global AI Jobs Barometer 2026 di PwC, realizzato su un miliardo di annunci, il premio salariale per chi possiede competenze nell'Ai è salito al 62% (da 57%). Le posizioni che richiedono queste competenze crescono inoltre a un ritmo circa otto volte superiore. L'occupazione aumenta soprattutto nei settori più esposti all'Ai. La tecnologia, quindi, non riduce la domanda di lavoro, ma la sposta verso chi è in grado di collaborare con i sistemi algoritmici. Anche il Fondo monetario evidenzia che le competenze legate all'Ai favoriscono salari e occupazione, ma rischiano di accentuare la polarizzazione tra lavoratori ad alta e bassa qualificazione, comprimendo la fascia intermedia.

Nelle economie avanzate circa il 60% dei posti sarà interessato dall'Ai, con un impatto che coinvolgerà per la prima volta più i colletti bianchi che le tute blu. Quale ruolo possono svolgere didattica, università e ricerca? «La formazione tecnologica è essenziale ma potrebbe non bastare. Diventano fondamentali da un lato l'integrazione dell'Ai nella didattica, dall'altro l'approfondimento e ove possibile l'anticipazione delle trasformazioni attraverso la ricerca scientifica, per comprendere come l'algoritmo impatta sui diritti, sulla contrattazione e sull'etica del lavoro», spiega Andrea Stazi, professore ordinario di Diritto comparato e Diritto delle nuove tecnologie all'Università San Raffaele Roma e direttore del Centre for law and Ethics of innovation, Technology and Artificial intelligence. La trasformazione sta colpendo soprattutto i più giovani. Lo studio Canaries in the Coal Mine del Digital Economy Lab di Stanford registra un calo relativo del 16% delle retribuzioni dei lavoratori tra i 22 e i 25 anni nelle professioni più esposte all'Ai. Nello sviluppo software e nel customer service l'occupazione dei profili junior è diminuita del 20% dalla fine del 2022, mentre quella dei lavoratori più esperti è cresciuta. Secondo i ricercatori, i modelli linguistici replicano con facilità le conoscenze codificate e apprese nei percorsi di studio, mentre risultano più difficili da sostituire esperienza, capacità di giudizio e competenze maturate sul campo.

Non a caso PwC rileva che i ruoli entry level più esposti hanno una probabilità sette volte maggiore di richiedere competenze finora tipiche dei profili senior, come leadership e capacità decisionale. Lo scenario, tuttavia, non è necessariamente negativo. A fine 2025 oltre un terzo dei lavoratori statunitensi utilizzava già l'Ai generativa, con effetti salariali leggermente positivi e senza una riduzione dell'occupazione

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

nelle professioni più esposte. Alcuni studi ipotizzano persino che l'Ai possa ampliare la capacità di affrontare decisioni complesse.

La sfida La vera sfida è l'aggiornamento continuo. Ed è qui che emergono le difficoltà italiane. Secondo l'Istat, l'adozione dell''Ai nelle imprese con almeno dieci addetti è passata dal 5% del 2023 al 16,4%, con un forte divario tra grandi (53,1%) e piccole (14,2%). Per il 58,1% delle Pmi che l'hanno solo valutata , il principale ostacolo non è il costo, ma la mancanza di competenze interne. Un ritardo che, come ha sottolineato anche Mario Draghi, rischia di compromettere la competitività del Paese. « Il G7 Lavoro ha indicato nel lifelong learning il pilastro per governare l'impatto dell'automazione, e l'Ue punta su certificazioni brevi, standardizzate e rapidamente spendibili. È il terreno della didattica digitale e modulare, capace di erogare reskilling e upskilling senza interrompere la carriera, e di raggiungere i territori e le Pmi lontani dai grandi poli accademici. Se il rischio è che l'Ai replichi il sapere codificato appreso in aula, la risposta non è formare di meno, ma formare diversamente: meno accumulo mnemonico, più pensiero critico, giudizio e Ai literacy - le competenze che la macchina non sostituisce», dice Stazi. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Piccolo

Segnalazioni

DOPO IL FORUM AL PICCOLO

Parcheggi, turismo, porto e migranti Le sfide per il prossimo sindaco

ROBERTO MORELLI


DOPO IL FORUM AL PICCOLO

Parcheggi, turismo, porto e migranti
Le sfide per il prossimo sindaco

Saranno decisivi i candidati, ma anche le cose da fare. Il forum del Piccolo con il sindaco Dipiazza ha di fatto dato il via - già infuocandola - alla lunga campagna elettorale che ci attende di qui alla prossima primavera, quando 63 Comuni regionali tra cui Trieste e Gorizia rinnoveranno i vertici. Va da sé che la contesa, dato l'equilibrio tra gli schieramenti, si giocherà sul nome e la credibilità dei candidati. Ma sbaglierebbero le forze in campo a basarsi solo su questi. Oggi il cittadino è più disincantato e vuole ficcare il naso nelle proposte.

A Trieste quattro temi saranno al centro delle scelte. Il primo, i parcheggi: non il più importante - una città non vive o muore di posti auto - ma di certo in cima alla lista dell'elettore. È così ovunque. Le elezioni locali si vincono o perdono sul traffico, come quelle nazionali sull'inflazione (e ne sa qualcosa Trump con il prezzo della benzina). Trieste patisce oggi una prevedibile ma non prevista emergenza, che circostanze in sé positive - il boom del turismo e i lavori per il porto vecchio al Molo IV - hanno ulteriormente aggravato. Le idee non mancano, ma a mancare è il tempo.

Bene il sito del mercato ortofrutticolo, quando si potrà. Bene due magazzini nel vecchio scalo, quando ci sarà un concessionario. Ma richiederanno anni, forse dieci, e per ora l'unica soluzione concreta è l'apertura del silos. Sarà fondamentale che i candidati dicano cosa intendono fare, e dove. Altrettanto essenziale sarà decidere della destinazione delle navi da crociera, essendo insostenibile una loro permanenza stabile in pieno centro.

A fine Ottocento gli Asburgo compresero che le navi mercantili dell'epoca non potevano più attraccare di fronte a Piazza Unità; non si vede come 150 anni dopo possano farlo le moderne navi passeggeri, tanto più generando un crescente ma ingiusto rigetto verso le crociere che hanno contribuito non poco a rianimare la città.

Ci piace pensare a una Trieste che in un decennio recuperi per intero il proprio rapporto con il mare, con le rive libere dalla massa di auto oggi stanziali o al servizio delle navi.

E questo sì, sarebbe un grande e ambizioso progetto per il sindaco che verrà.

C'è molto altro per i futuri candidati. Ci limitiamo a elencarlo, ripromettendoci di tornarvi su.

Il recupero del porto vecchio, che l'amministrazione attuale ha il merito di aver avviato, viaggia al ritmo di un iter burocratico di enorme complessità, che va sgravato e accelerato in ogni modo.

Dare a questo recupero il senso e l'identità di un progetto unitario, e sciogliere insieme con l'Autorità portuale un dilemma che tutti fanno finta di non vedere - il permanere dell'Adriaterminal, un molo mercantile senza più senso in un'area urbanizzata - sarà un'altra fondamentale scommessa per il prossimo sindaco.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Piccolo

Segnalazioni

Va poi sbrogliato, con una sistemazione degna di un capoluogo mitteleuropeo, il nodo urbano e sociale di Piazza Libertà e del silos, che offrono oggi un pessimo biglietto da visita. È un tema doppio: di qualità della città e di gestione decorosa e improntata a umanità dei migranti in transito, che vi sono oggi e continueranno a esservi in futuro.

Infine c'è da alimentare, nutrire, corroborare un tessuto tecnologico-industriale a cui ancorare lo sviluppo della città, non potendo bastare il turismo e la ristorazione, settori volubili e incerti per definizione.

Non siamo Venezia, né vogliamo diventare la pizzeria del mondo. Tutto ciò va ben al di là dei poteri di un sindaco, ma è l'eterna condanna di un primo cittadino: tutto devi fare e tutto ti verrà messo in conto, anche quel che non puoi.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023